

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

841^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 MAGGIO 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-32

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 33-34

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		
RESOCONTO STENOGRAFICO		
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	(3448) MAGNALBÒ e PASQUALI. – Riforma dei servizi pubblici economici locali, di cui al Capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento): MICELE (DS) Pag. 4 RIPAMONTI (Verdi) 8 COSTA (FI) 11 STIFFONI (LFNP) 13 ANDREOLLI (PPI) 16, 17 PARDINI (DS), relatore 21, 30 LAVAGNINI, sottosegretario di Stato per l'interno 26 TIRELLI (LFNP) 30 CANANZI, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri 30 Verifiche del numero legale 30, 31
SUI LAVORI DEL SENATO		
PRESIDENTE	3	
VEGAS (FI)	2	
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione:		
(4014) <i>Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie (Collegato alla manovra finanziaria)</i>		
(1388-ter) <i>Disposizioni in materia di servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di funzioni di comuni e province (Risultante dallo stralcio, deliberato dall'Assemblea il 21 gennaio 1998, degli articoli 10 e 11 del testo proposto dalla 1^a Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388)</i>		
(3295) DE BENEDETTI. – Norme per l'apertura al mercato dei servizi pubblici locali, per la loro riorganizzazione e sviluppo su base concorrenziale		
		SULL'ORDINE DEI LAVORI
		PRESIDENTE 31
		ALLEGATO B
		DISEGNI DI LEGGE
		Annunzio di presentazione 33
		Assegnazione 33
		GOVERNO
		Trasmissione di documenti 33

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP.

INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 31
Apposizione di nuove firme	34

Annunzio di risposte scritte	Pag. 34
Interrogazioni	36
Da svolgere in Commissione	49

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sui lavori del Senato

VEGAS (*FI*). La decisione assunta dal Presidente del Senato di contingentare i tempi di discussione dei disegni di legge per le sedute di ieri e di oggi contrasta con la prassi consolidata, che prevede l'organizzazione del dibattito sui singoli disegni di legge, ed è particolarmente inopportuna in presenza di un provvedimento collegato alla manovra finanziaria. Per di più, i tempi previsti sono talmente ristretti da apparire ridicoli, impediscono qualsiasi approfondimento e snaturano l'organo di rappresentanza democratica, considerata anche la concessione delle deleghe al Governo per tutte le materie, compresa quella fiscale.

PRESIDENTE. La decisione assunta rientra nelle prerogative che il Regolamento assegna al Presidente del Senato.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4014) Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie (Collegato alla manovra finanziaria)

(1388-ter) Disposizioni in materia di servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di funzioni di comuni e province (Risultante dallo stralcio, deliberato dall'Assemblea il 21 gennaio 1998, degli articoli 10 e 11 del testo proposto dalla 1^a Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388)

(3295) DE BENEDETTI. – Norme per l'apertura al mercato dei servizi pubblici locali, per la loro riorganizzazione e sviluppo su base concorrenziale

(3448) MAGNALBÒ e PASQUALI. – Riforma dei servizi pubblici economici locali, di cui al Capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

MICELE (DS). Il provvedimento contribuisce ulteriormente alla realizzazione del programma dell'Ulivo, elaborato nel 1996 ed in gran parte già attuato dai precedenti Governi, in merito alla liberalizzazione del mercato, all'efficienza dei servizi, alla tutela della concorrenza e al sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese. Modificando la legge n. 142 del 1990, quindi nell'ambito dell'autonomia degli enti locali, viene attuata una riforma strutturale della fornitura dei servizi pubblici basata sulla liberalizzazione e non sulla privatizzazione degli stessi; particolare rilevanza acquistano la separazione tra le strutture e la gestione dei servizi, con il mantenimento in mano pubblica della proprietà degli impianti e delle reti, nonché il riconoscimento del ruolo del Consiglio nazionale dei consumatori. Sarebbe stato peraltro opportuno recepire nel provvedimento talune delle osservazioni formulate nel parere dalla 10^a Commissione permanente, ad esempio sulla definizione di servizio pubblico, che appare troppo generica, e su una maggiore sintonia con gli orientamenti comunitari nonché con le altre norme già in vigore o in discussione presso il Parlamento. *(Applausi dal Gruppo DS. Molte congratulazioni).*

RIPAMONTI (Verdi). La valorizzazione, finora preminente, dell'aspetto sociale della fornitura dei servizi pubblici ha portato alla costituzione di regimi di monopolio in diversi settori; il disegno di legge si pro-

pone pertanto di valorizzare anche gli aspetti economici, puntando ad un miglioramento della qualità dei servizi stessi ed un abbassamento dei prezzi. Tuttavia, in sede comunitaria sono state già formulate talune riserve sulla separazione dei servizi pubblici a rilevanza industriale dagli altri; occorre inoltre garantire la partecipazione, in condizioni di reciprocità, delle società europee per favorire maggiormente la concorrenza. Infine, è necessario stabilire un collegamento vincolante con le norme di carattere ambientale, in particolare per quanto riguarda il rispetto dei parametri previsti dai recenti accordi internazionali di Kyoto. (*Applausi dal Gruppo Verdi e del senatore Saracco*).

COSTA (*FI*). Fatta eccezione per l'eliminazione delle aziende municipalizzate, il provvedimento non prevede alcuna novità effettiva rispetto alla legge n. 142 del 1990, che sarebbe stato preferibile attuare con una normativa di carattere regolamentare. Infatti, più che dalle leggi, la fornitura di migliori servizi pubblici dipende dalla formazione degli amministratori degli enti locali e del personale, per il quale sarebbe stato opportuno prevedere una specifica formazione. Quanto alla durata dei contratti o alle modalità dell'affidamento, è necessario distinguere i diversi servizi pubblici, non potendo omologare quello dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani con l'assistenza ai malati e agli anziani. Infine, la partecipazione degli enti locali, con finalità essenzialmente di controllo, alle società di capitale deve essere sempre minoritaria. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

STIFFONI (*LFNP*). Il processo di liberalizzazione proposto nel disegno di legge è pericoloso poiché crea un mercato dei servizi locali artificiosamente aperto alle multinazionali straniere ed a pochi grandi gruppi nazionali a partecipazione statale. I meccanismi di liberalizzazione individuati sono lesivi dell'autonomia degli enti locali in tema di organizzazione dei servizi pubblici di rilevanza imprenditoriale ed impediranno la libera scelta delle forme gestionali più adatte alle esigenze delle popolazioni e la permanenza sul territorio delle risorse economiche prodotte. È preoccupante, in questo contesto, il nuovo ruolo assunto dalla Cassa depositi e prestiti, cui è riconosciuta la possibilità di assumere partecipazioni di capitale in società miste nel campo delle pubbliche utilità e dei servizi pubblici. La Lega Nord è favorevole alla modernizzazione dei sistemi di gestione dei servizi pubblici locali, ma si oppone alla svendita di un patrimonio fatto di aziende che quotidianamente rendono servizi alle popolazioni con efficienza e trasparenza. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

ANDREOLLI (*PPI*). Il testo proposto dalla Commissione privilegia, attraverso il meccanismo fortemente innovatore della gara, il principio della liberalizzazione del mercato, configurandosi come un coraggioso tentativo di aprire ai meccanismi concorrenziali anche i servizi finalizzati al soddisfacimento di rilevanti bisogni sociali. I meccanismi individuati mirano ad assicurare trasparenza di procedure in un settore di grande rilevanza economica, ma nel contempo limitano il periodo di affidamento del servizio, gestito in regime monopolistico dall'azienda vincitrice della gara. Al Governo spetterà il delicato compito di dare corretta applicazione in via regolamentare al provvedimento, tenendo conto delle diverse posizioni emerse, ad esempio sul problema della proprietà delle reti. Dovranno in particolare essere previste modalità di espletamento delle gare che tengano conto della peculiarità dei singoli servizi offerti ai cittadini. (*Applausi del Gruppo PPI e della senatrice Dentamaro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

PARDINI, *relatore*. È significativo che in un momento politico così travagliato sia emerso un largo consenso su un provvedimento di rilevantissima portata come quello relativo alla gestione dei servizi pubblici locali. Il testo in esame non è la conseguenza di un'imposizione comunitaria, perché va anzi sottolineato come il commissario Monti abbia lodato l'Italia per la sua azione ed assicurato l'impegno affinché tutti i *partners* ne seguano l'esempio. Esso è invece frutto dell'esigenza fortemente sentita dalla coalizione di centro-sinistra di applicare la sua azione liberalizzatrice e riformista ad un settore nevralgico della vita sociale. La riforma in esame ha raccolto l'adesione e la collaborazione di una parte dell'opposizione, anche se si sono dovute registrare resistenze anacronistiche; in particolare, va respinta l'accusa di svendita delle aziende municipalizzate, considerato che, al contrario, l'attuale incertezza legislativa ne ha bloccato lo sviluppo ed ha creato forti differenziali sul territorio in termini di efficienza e qualità dei servizi. Le questioni ancora aperte potranno essere affrontate nel corso dell'esame in Assemblea ed alla Camera dei deputati, tenendo comunque presente che si è scelto di mantenere la proprietà delle reti in capo all'ente locale come forma di garanzia per i cittadini e che la previsione di un periodo transitorio, sulla cui entità si potrà discutere, va mantenuta per affrontare con pragmatismo i problemi che le trasformazioni epocali introdotte dalla riforma determineranno presso le amministrazioni locali. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e della senatrice Fiorillo*).

LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Attraverso l'apprezzabile lavoro della Commissione è stato possibile avviare un processo di trasformazione della fornitura di pubblici servizi da fatto istituzionale ad aspetto di politica industriale. Diversamente da una semplice privatizzazione, si mira a salvaguardare un forte potere di indirizzo e di controllo da parte dei comuni, parallelamente all'attuazione del principio di sussidiarietà. Lo scopo di migliorare le condizioni di offerta dei servizi, di aumentare la possibilità di controllo, di favorire la concorrenzialità e la competitività e nel contempo di rafforzare il sistema produttivo dei servizi stessi viene raggiunto anche con modalità e durate diverse in relazione alla tipologia dei servizi resi e considerando le differenze dimensionali e tipologiche delle aziende oggi interessate, peraltro nella consapevolezza che è necessario anche favorire un processo di crescita degli stessi enti locali. Al realismo necessario nella predisposizione delle norme transitorie si affianca, nel considerare il rapporto tra proprietà e gestione dei servizi stessi, la preoccupazione di non favorire un distorsivo avvento sul territorio italiano di società multinazionali. Il Governo è però disponibile a valutare eventuali modifiche migliorative, nell'auspicio che il consenso sul provvedimento possa essere il più ampio possibile. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS e del senatore Vertone Grimaldi*).

TIRELLI (*LFNP*). Propone di non passare all'esame degli articoli, ritenendo il provvedimento non al passo con i tempi e contrario a qualunque attuazione dei principi del federalismo, essendo peraltro proposto da una maggioranza non rispondente a quella realmente esistente nel Paese. Chiede inoltre la verifica del numero legale.

PARDINI, *relatore*. È contrario alla proposta.

CANANZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 11,28, è ripresa alle ore 11,52.

PRESIDENTE. Riprende l'esame della proposta di non passaggio all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Tirelli.

TIRELLI (*LFNP*). Rinnova la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone nuovamente la verifica. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta che riprenderà al termine della Conferenza dei Capigruppo.

La seduta, sospesa alle ore 11,54, è ripresa alle ore 13,04.

PRESIDENTE. Avverte che la riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si è conclusa. Appreziate le circostanze, rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 4014, 1388-*ter*, 3295 e 3448 ad altra seduta.

CORTELLONI, *segretario*. Dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

MILIO, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bertoni, Bo, Bobbio, Borroni, Bucciarelli, Caddeo, Calvi, Camo, Capaldi, Cecchi Gori, Cortiana, Debenedetti, De Luca Michele, De Martino Francesco, D'Urso, Fumagalli Carulli, Fusillo, Giovanelli, Lauria Michele, Lauricella, Lavagnini, Leone, Loreto, Manconi, Manis, Masullo, Meloni, Migone, Papini, Passigli, Piloni, Rocchi, Russo, Scivoletto, Tapparo, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Carella, Daniele Galdi, Di Orio e Monteleone, per sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli interventi per la lotta alle tossicodipendenze in Italia e all'estero; FIRRARELLO, Giorgianni, Gubert, Nieddu, Palombo e Pellicini, per presenziare all'esercitazione militare effettuata dalla Brigata di cavalleria «Pozzuolo del Friuli»; Bedin e Novi, per partecipare alla riunione della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo sulla Conferenza intergovernativa sulla revisione dei trattati; Villone, per attività della Commissione affari costituzionali.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Sui lavori del Senato

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, come ella ricorda, nella seduta di ieri della Conferenza dei Capigruppo si era deciso di procedere eventualmente ad una nuova riunione della Conferenza stessa per stabilire i tempi di un eventuale contingentamento per i lavori dell'Assemblea di ieri e di oggi; il Presidente del Senato, avvalendosi di una sua prerogativa regolamentare, ha deciso invece di contingentare i tempi per i disegni di legge in discussione ieri ed oggi.

Non può non rilevarsi, signor Presidente, questa assoluta novità in una prassi consolidata, che a nostro avviso rasenta l'arbitrio per una serie di motivi. Oggi abbiamo in discussione un disegno di legge collegato e sempre, quando sono stati esaminati provvedimenti collegati, è stato disposto il contingentamento dei tempi con una decisione adottata dalla Conferenza dei Capigruppo e non con una decisione autonoma del Presidente del Senato che, come dicevo, è pure possibile, ma mi sembra alquanto inopportuna.

Non solo: per quanto riguarda i disegni di legge collegati, la nostra parte politica ha chiesto espressamente al Governo un chiarimento, perché ormai i collegati della manovra finanziaria per il 2000 si vanno a sommare a quelli della prossima manovra per il 2001. Al Parlamento e al Paese non è chiaro quali siano gli intendimenti della politica economica per quanto concerne le manovre strutturali che si fanno con i collegati cosiddetti fuori sessione e che si intendono proporre: sarebbe opportuno che il Governo, prima di discutere questi argomenti, chiarisse al Parlamento quali sono le sue reali intenzioni, altrimenti si crea solo una confusione che non è

foriera della soluzione dei problemi dei quali noi siamo chiamati a rispondere davanti al Paese.

Pertanto, sarebbe opportuno che la decisione sul contingentamento dei tempi per quanto riguarda il provvedimento oggi all'ordine del giorno venisse adottata – ed è una richiesta che le rivolgo formalmente – in sede di Conferenza dei Capigruppo.

La seconda questione non può non riguardare l'organizzazione dei lavori di Assemblea che si sono svolti ieri. Sono stati decisi ieri contingentamenti dei tempi, mi permetta di dirlo, assolutamente ridicoli, tempi strettissimi non solo per esaminare il disegno di legge di conversione del decreto-legge in scadenza, ma anche per discutere provvedimenti che non presentavano alcun tipo di urgenza.

Si tratta ovviamente di un comportamento che sarebbe gravissimo ove costituisse precedente, perché è chiaro che in questo caso il Parlamento potrebbe lavorare solo per pochi minuti in alcune giornate, strozzando in questo modo il dibattito che, invece, è giusto si svolga in questa sede.

È ovvio che la soluzione adottata forse è stata funzionale a far sì che vi fosse un'apparenza di maggioranza in questo Parlamento, in modo disarmonico rispetto a quello che accade nel Paese: non c'è più una maggioranza nel Paese, così come in realtà non c'è più in Parlamento, e la finzione di creare una maggioranza qualche minuto in una mezza giornata centrale della settimana non varrà certo a far cambiare questo stato di cose.

Si tratta di un artificio a nostro avviso non brillante sotto tutti i punti di vista, che costituisce un precedente molto grave per la funzionalità di questo e anche dell'altro ramo del Parlamento, e non fa altro che avvalorare l'impressione – questa sì! – che la maggioranza del Parlamento, ovviamente con l'opposizione della nostra parte politica, stia avviando un'eutanasia di questo organo rappresentativo.

Ciò è già accaduto con la concessione al Governo di varie deleghe in tutte le materie, anche in quella fiscale che rappresenta la base della rappresentanza democratica del Paese; e si va avanti così. Non è in questo modo che si risolveranno i problemi del Paese, non è in questo modo che la maggioranza troverà un'identità che ha già perso.

PRESIDENTE. Senatore Vegas, come ella ha riconosciuto, fa parte delle attribuzioni discrezionali del Presidente del Senato adottare la decisione che ha assunto. Comunque, gli uffici riferiranno della sua richiesta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4014) Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie (Collegato alla manovra finanziaria)

(1388-ter) Disposizioni in materia di servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di funzioni di comuni e province (Risultante dallo stralcio, deliberato dall'Assemblea il 21 gennaio 1998, degli articoli 10 e 11 del testo proposto dalla 1^a Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388)

(3295) DE BENEDETTI. – Norme per l'apertura al mercato dei servizi pubblici locali, per la loro riorganizzazione e sviluppo su base concorrenziale

(3448) MAGNALBÒ e PASQUALI. – Riforma dei servizi pubblici economici locali, di cui al Capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 4014, 1388-ter, 3295 e 3448.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri è continuata la discussione generale. Proseguono gli interventi.

È iscritto a parlare il senatore Micele. Ne ha facoltà.

MICELE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le considerazioni che sto per esporre nel mio intervento raccolgono in buona misura anche il senso e le indicazioni della discussione che si è sviluppata in seno alla 10^a Commissione del Senato in occasione della formulazione del parere sul disegno di legge ora al nostro esame.

Mi sia concesso preliminarmente di esprimere un vivo apprezzamento per la relazione ampia e puntuale del collega Pardini, e più in generale, per l'ottimo lavoro svolto dalla 1^a Commissione. Questo lavoro ci consegna un testo il cui impianto generale risulta largamente condivisibile: un disegno di legge che conferma e rilancia quella strategia del riformismo concreto con la quale si vanno misurando, sia pure in un processo non sempre lineare, la maggioranza e i Governi di centro-sinistra dal 1996 ad oggi.

Infatti, nella tesi 49 del programma dell'Ulivo del 1996, dal titolo: «Liberare il mercato: una nuova politica per i servizi pubblici e la tutela della concorrenza», si ponevano tre obiettivi: primo, servizi efficienti, disponibili a tutti e caratterizzati da un adeguato rapporto prezzo-qualità; secondo, politiche di tutela della concorrenza a beneficio sia dei consumatori, sia delle stesse imprese, attraverso anche il rafforzamento dell'Autorità garante della concorrenza ed il miglioramento del grado di traspa-

renza; terzo, politiche di sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese, che non siano distorsive rispetto al funzionamento del mercato ma ne consentano un miglior funzionamento, perché lo rendono accessibile anche ai soggetti strutturalmente più deboli.

Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che questi tre impegni, soprattutto sul piano dell'elaborazione legislativa, siano stati in gran parte assolti dai Governi che si sono succeduti dal 1996 ad oggi, i quali hanno saputo formulare e attivare in concreto appropriate politiche per la modernizzazione produttiva e di sistema del nostro Paese.

La riforma del settore elettrico e di quello del gas (voglio ricordare che il 19 maggio ultimo scorso il Governo ha approvato, previo parere pressoché unanime della nostra Commissione industria, il decreto legislativo di attuazione della direttiva n. 98/30/CE, relativo a norme comuni per la liberalizzazione del settore del mercato interno del gas, allineando così l'Italia alla normativa dell'Unione europea); la liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni; le misure di liberalizzazione dei carburanti; l'avvio consistente della privatizzazione delle grandi imprese pubbliche; le norme in materia di regolazione dei mercati contenute nel disegno di legge n. 4339, collegato alla finanziaria 2000, che la settimana prossima sarà esaminato da quest'Assemblea; le nuove regole per i servizi pubblici locali, contenute nel disegno di legge n. 4014, anch'esso collegato alla finanziaria costituiscono tanti passaggi di un bilancio rilevante delle cose fatte rispetto agli impegni assunti e danno al nostro Paese, al nostro sistema economico, quel telaio di norme necessarie perché si possa veramente creare un mercato regolato e concorrenziale.

Lungo questa linea si muove il disegno di legge al nostro esame, il quale introduce una modifica profonda alla disciplina della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di servizi pubblici locali; modifica che, pur se collocata nell'ambito dell'ordinamento delle autonomie locali, riveste tuttavia grande importanza ai fini della definizione di un vero e proprio disegno di politica industriale nel settore dei servizi pubblici locali, determinante per la liberalizzazione e l'apertura di questi mercati, nonché per la valorizzazione delle nostre imprese e la crescita della loro competitività nei confronti degli operatori stranieri.

Si tratta, com'è stato più volte evidenziato, di una questione cruciale, che assume un rilievo strategico per le prospettive di sviluppo e per l'assetto produttivo del Paese, di una riforma strutturale, alla cui urgenza e necessità ci ha richiamato anche il presidente del Consiglio dei ministri Amato nelle dichiarazioni programmatiche di presentazione dell'attuale Governo.

Ma c'è di più, signor Presidente, onorevoli colleghi: a me pare che si possa affermare che con questo disegno di legge il nostro Paese si mette finalmente alle spalle quella concezione fortemente criticata dal documento elaborato dal gruppo di studi a suo tempo insediato dal Governo e presieduto da Giacomo Vaciago, secondo la quale «il settore dei servizi pubblici locali del nostro Paese è stato sempre considerato quale elemento

accessorio delle autonomie locali e non come momento significativo dell'economia nazionale».

Già il Patto sociale per lo sviluppo e per l'occupazione, sottoscritto nel Natale 1998 tra Governo e parti sociali, segnava in questo senso un'autorevole inversione di tendenza, quantomeno sul piano teorico, che, al di là degli aspetti formali e regolamentali, trova oggi una significativa conferma proprio nei contenuti innovatori del disegno di legge n. 4014 al nostro esame; contenuti innovatori dai quali – come rileva bene uno studio recente di Mediocredito – non è possibile aspettarsi, almeno nel medio termine, mutamenti determinanti ai fini dello sviluppo della concorrenza.

E tuttavia, pur con questi limiti, non vi è dubbio che il disegno di legge di cui oggi ci occupiamo rappresenti un importante passo avanti nel processo di liberalizzazione del mercato dei servizi pubblici locali: liberalizzazione e non privatizzazione, come ci ha ricordato il senatore Pardini. Un processo, quello di liberalizzazione, che nel testo trova positivo riscontro nelle norme finalizzate al passaggio dal regime di monopolio alla creazione di un libero mercato, alla realizzazione della separazione delle reti dalle gestioni, al nuovo ruolo, di vera e propria regìa, assegnato agli enti locali in questo comparto industriale attraverso la distinzione delle funzioni di indirizzo e di controllo che gli enti dovranno svolgere da quelle di gestione che dovranno essere affidate ad apposite società, all'affermazione di parità tra soggetti pubblici e privati, alla sostanziale abolizione della gestione in economia, alla previsione della obbligatoria messa a gara dei servizi industriali, all'accelerazione dell'innovazione organizzativa realizzata mediante la trasformazione obbligatoria e generalizzata in società di capitali di tutti i settori imprenditoriali attualmente gestiti in forma pubblica.

Particolarmente apprezzabile va considerato l'obbligo della separazione societaria tra la proprietà delle reti e degli impianti, da una parte, e la gestione dall'altra; una separazione che riteniamo fondamentale ai fini dello sviluppo della concorrenza che sarebbe altrimenti ristretta dalle alte barriere di ingresso costituite dai fortissimi investimenti occorrenti per acquisire le reti e verrebbe distorta da una competizione non fondata su *know how* gestionali e sulla capacità manageriale. Così come ritengo sia da condividere la scelta fatta dal Governo e dalla Commissione di mantenere in mano pubblica o sotto controllo pubblico la proprietà delle reti e degli impianti.

Un altro aspetto che intendo sottolineare – lo ha già fatto bene il relatore e voglio brevemente riprenderlo – riguarda la funzione positiva che la legge assegna al Consiglio nazionale dei consumatori, prevedendone l'inserimento, insieme con l'Autorità di regolazione dei servizi e la Conferenza unificata Stato-regioni-città, tra i soggetti che il Governo dovrà consultare per la redazione dei regolamenti recanti i criteri e le modalità per l'espletamento e l'aggiudicazione delle gare.

L'apertura dei servizi pubblici locali al mercato e alla concorrenza è una delle condizioni per rafforzare la posizione dei consumatori: il dise-

gno di legge recepisce giustamente questo punto con la norma di cui al comma 9 del nuovo articolo 23 della legge n. 142 del 1990.

A questo punto, nell'avviarmi alla conclusione, signor Presidente, mi corre l'obbligo di riprendere e di riproporre all'attenzione dell'Assemblea alcune osservazioni che erano contenute nel parere licenziato dalla Commissione industria del Senato, che mi pare non siano state recepite nel testo che il senatore Pardini ci ha illustrato né negli emendamenti che il Governo e il relatore hanno presentato.

Mi auguro che con successivi approfondimenti, per quanto è possibile fare sotto il profilo regolamentare già in questa sede o comunque in seconda lettura alla Camera dei deputati, possa trovare recepimento la soluzione ad alcune questioni che sono state dibattute nella nostra Commissione e che qui voglio riproporre molto sinteticamente.

Il primo punto riguarda la definizione stessa di servizio pubblico locale che, così come formulata nel nuovo articolo 22, non si discosta molto dalla normativa vigente e appare piuttosto generica e molto vasta, lasciando ampia autonomia e ampia discrezionalità agli enti locali di stabilire che cosa debba intendersi per servizio pubblico locale e di individuare i servizi di propria competenza.

Una definizione più rigorosa e restrittiva, che riducesse a pochi casi la riserva derivante dalla qualifica di servizio pubblico locale ed eliminasse le funzioni non imprenditoriali, potrebbe forse contribuire più drasticamente ad un allargamento del mercato ed esalterebbe, come afferma il già citato documento Vaciago, «l'importanza economica dei servizi pubblici locali che è stata sempre lasciata in ombra dalla prevalenza, nell'opinione pubblica, della funzione sociale di tali servizi».

Un secondo aspetto si riferisce all'esigenza, che la Commissione industria ha sottolineato nel proprio parere, di introdurre nella legge, anche sulla scorta della recentissima comunicazione interpretativa sulle concessioni nel diritto comunitario degli appalti pubblici, adottata dalla Commissione europea e pubblicata il 29 aprile 2000 nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee, la nozione e la relativa descrizione della concessione dei servizi, assumendo coerentemente con la normativa europea il rischio della gestione a carico dell'impresa quale elemento caratterizzante della concessione.

Al relatore e al Governo vorrei inoltre segnalare l'opportunità che l'obbligo dell'affidamento mediante gara fosse esteso anche ai servizi a contenuto non industriale e che il ricorso alla gestione in economia, già opportunamente prevista dal disegno di legge come soluzione eccezionale da adottare previa adeguata motivazione, sia ancora più precisamente circoscritto e limitato.

L'ultima osservazione riguarda il periodo transitorio disciplinato dall'articolo 2, rispetto al quale i rilievi che vengono mossi da più parti – abbiamo ascoltato in questo senso le argomentazioni che io ritengo pertinenti del senatore Grillo – concernono essenzialmente il profilo della durata (che può arrivare fino a dieci anni a partire dal 31 dicembre 2000) e la previsione che in tale periodo le società concessionarie pubbliche pos-

sono partecipare alle gare indette a norma degli articoli 22 e 23 della legge n. 142, così come sostituiti dall'articolo 1 del disegno di legge n. 4014, senza limitazioni territoriali.

È questo il punto sul quale più drasticamente si fronteggiano posizioni contrapposte espresse, da una parte, dalle organizzazioni delle imprese pubbliche che gestiscono i servizi pubblici locali, le quali spingono per ottenere periodi di durata ancora più lunga e, dall'altra, dalle numerose aziende private che, già pronte per affrontare il terreno della concorrenza, anche internazionale, mirano invece a far introdurre nella legge tempi più brevi.

Sotto questo profilo è certamente vero, come sottolineava anche il relatore, che il testo licenziato dalla Commissione sia stato migliorato rispetto a quello originario e tuttavia credo che un'ulteriore riflessione sulla possibilità di una equilibrata riduzione di tale periodo corrisponderebbe meglio alle finalità della legge – che sono anche quelle di aprire il comparto alla concorrenza nel rispetto dei principi di trasparenza, di economicità e parità tra soggetti pubblici e privati – e ci metterebbe in una situazione di maggiore sintonia con gli orientamenti espressi in sede comunitaria.

Vorrei infine richiamare l'attenzione dell'Assemblea e soprattutto quella del relatore e del Governo sulla necessità, sottolineata da più colleghi, sia in Commissione industria sia nel corso di questa nostra discussione in Aula, di stabilire un coordinamento più efficace tra le disposizioni del decreto legislativo sul mercato interno del gas, quelle del disegno di legge n. 4339 sulla regolazione dei mercati e quelle contenute nel disegno di legge n. 4014 sui servizi pubblici locali, allo scopo di eliminare eventuali situazioni di incertezza o di sovrapposizione normativa che potrebbero causare disfunzioni e distorsioni del sistema.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che il Parlamento è oggi nelle condizioni di approvare con pochi aggiustamenti, una buona legge, una legge utile per il Paese, per le imprese, per gli enti locali e per i consumatori. Un provvedimento che potrà contribuire concretamente a rilanciare e consolidare l'economia del nostro Paese, a modernizzare e rendere competitivo il nostro sistema produttivo e a metterci al passo con gli altri Paesi europei. (*Applausi dal Gruppo DS. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, il provvedimento che stiamo discutendo affronta la regolamentazione di un settore specifico del mercato che ha rilevanza sul piano dello sviluppo e della crescita economica del nostro Paese.

Le modalità di regolamentazione del mercato e di questo settore comportano conseguenze evidenti sul regime dei prezzi e sull'inflazione. L'orientamento prevalente, almeno finora, era stato quello di valorizzare l'a-

spetto sociale del servizio, sottovalutando – credo – la valenza economica e imprenditoriale che il settore può avere se ulteriormente sviluppato, producendo conseguenze positive per il livello di crescita del nostro paese.

Mi sembra, quindi, che il provvedimento non solo fosse necessario, ma che vada anche nella direzione giusta.

Per i servizi cosiddetti industriali, ma anche per tutti gli altri, attualmente, come sappiamo, si opera in regime di monopolio: ciò non consente di stimolarne adeguatamente l'efficacia e di ottenere efficienza nella loro espletazione. In particolare, siamo di fronte a costi elevati, ad una qualità molto spesso scarsa, ad un'offerta sociale scadente e, come si diceva, ad uno sviluppo economico del settore eccessivamente modesto.

Quindi, gli obiettivi generali che il provvedimento si pone credo siano da valorizzare, perché vanno, appunto, nella direzione di migliorare l'offerta dei servizi pubblici a costi più contenuti; di valorizzare la funzione di indirizzo, di programmazione e di controllo degli enti locali; di creare un mercato aperto alla concorrenza, nel rispetto dei principi di trasparenza e parità tra i soggetti in campo e di rafforzare strutturalmente il sistema dei servizi pubblici locali, per far crescere le imprese quanto a dimensioni e a dotazioni strumentali.

Il provvedimento al nostro esame stabilisce una suddivisione tra i servizi cosiddetti a rilevanza industriale e gli altri servizi pubblici. Al riguardo, voglio ricordare che già la Comunità europea ha richiamato il nostro Paese, ritenendo sotto certi aspetti impropria tale suddivisione: sarebbe quindi opportuno tenere in considerazione, nell'esame del provvedimento, anche tale richiamo.

Per i servizi a rilevanza industriale vengono stabiliti dei principi non derogabili: l'affidamento deve avvenire solo mediante gara; possono partecipare esclusivamente società di capitale, senza vincoli territoriali; devono essere stabiliti i limiti di durata massima degli affidamenti.

Qui si pone un primo problema, credo rilevante, che va tenuto in considerazione e ritengo debba essere affrontato efficacemente anche attraverso l'esame degli emendamenti: i limiti alla durata degli affidamenti. Tali limiti non devono essere inferiori al periodo necessario alla realizzazione di un piano di investimenti efficace e superiori al periodo di completamento dell'ammortamento.

Quindi, bisogna cercare di trovare un equilibrio tra queste due esigenze, per garantire – appunto – che le aziende si consolidino, da una parte, e che vi sia l'opportunità di realizzare seri investimenti produttivi, dall'altra. Anche su questo aspetto la Comunità ha già richiamato il nostro Paese, prevedendo – appunto – la possibilità che il problema dei limiti venga affrontato tentando di ridurre i limiti posti dal provvedimento al nostro esame.

Per i servizi a contenuto non industriale, invece, è il comune, l'ente locale che può decidere tra l'affidamento tramite gara, l'affidamento diretto a società controllata o, in via eccezionale, la gestione in economia. Naturalmente, bisogna procedere attraverso contratti di servizio. Si pone immediatamente, soprattutto per questi servizi, il problema della qualità

del servizio prestato. Per i servizi a contenuto industriale, invece, si deve procedere tramite affidamento congiunto di rete e servizi o separato; in questo caso c'è la possibilità per gli enti locali di trasferire la proprietà della rete ad una società controllata.

Su questo aspetto si pone un ulteriore problema: la frantumazione e le piccole dimensioni dei comuni molto spesso sono un ostacolo alla realizzazione di questi progetti e rappresentano pertanto un ostacolo alla possibilità di disporre servizi più efficienti e a costi più contenuti.

Il disegno di legge al nostro esame favorisce giustamente l'aggregazione degli enti locali per garantire appunto migliori economie di scala, nonché la possibilità di erogare i servizi con migliore efficienza ed efficacia.

Un altro problema che si pone è quello di prevedere nei bandi di gara tutti quegli elementi che concorrono a determinare la qualità del servizio; quindi, non solo gli elementi relativi all'efficienza, all'efficacia e a prezzi contenuti ma, soprattutto, alla qualità del servizio che deve essere prestato.

È giusto allora prevedere forme atte a realizzare meccanismi di controllo della qualità del servizio prestato dopo, ma anche prima, dell'affidamento.

È giusto sostenere la necessità di collegare il processo di liberalizzazione del mercato a regole di carattere ambientale che garantiscano l'espletazione del servizio secondo criteri e parametri di carattere ambientale che siano vincolanti. Mi riferisco, per esempio, al rispetto dei parametri dell'Accordo di Kyoto.

Credo infine opportuno segnalare l'esigenza di garantire una concorrenza vera nel mercato liberalizzato. L'esempio più evidente, segnalato da tutti, è dare la possibilità alle grandi imprese europee di partecipare alle gare bandite in Italia e di competere in regime di liberalizzazione del mercato anche nel nostro Paese.

Il problema che si pone è che in Italia stiamo realizzando la liberalizzazione del mercato attraverso questo provvedimento; molto spesso, però, le aziende che avranno la possibilità di partecipare in regime di libero mercato alle gare espletate in Italia, nel loro Paese agiscono in regime di monopolio. Vi è pertanto l'esigenza di garantire e di prevedere – io credo – con maggiore precisione il vincolo, costituito dall'affermazione del principio della reciprocità.

Inoltre, – e mi avvio alla conclusione – si possono verificare attraverso lo strumento delle gare due ulteriori limiti: da una parte, è possibile lo sviluppo di comportamenti collusivi tra le stesse aziende partecipanti alla gara nel regime di mercato liberalizzato; dall'altra, è possibile che, se i bandi di gara o i contratti non sono completi – non contengono cioè tutte le caratteristiche che ho ricordato prima, – si vanifichi l'effetto positivo dello strumento della gara sul versante dei prezzi e della qualità del servizio.

Credo allora opportuno garantire all'Autorità per la concorrenza la possibilità di esercitare in modo più stringente, preciso e rigoroso il suo ruolo in tale ambito e di garantire, come si ricordava, agli enti locali la

possibilità di esercitare l'attività di regolazione con più efficacia e più qualità.

Infine, questo provvedimento – come ricordavo all'inizio del mio intervento – è importante non solo per garantire e stimolare lo sviluppo economico, ma per contribuire all'abbassamento dell'inflazione. Il regime di monopolio in atto impone, infatti, prezzi dei servizi più alti. Tale fattore, in particolare nel nostro Paese, è decisivo nella determinazione del differenziale di inflazione rispetto alla media europea e specificamente nei confronti dei due Paesi europei più forti, quali sono la Francia e la Germania.

Se questo provvedimento verrà approvato con quelle caratteristiche che cercavo di indicare, potrebbe contribuire a superare il differenziale d'inflazione tra il nostro Paese e la media dei Paesi europei. (*Applausi dal Gruppo Verdi e del senatore Saracco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io, che ho la passione della gestione dell'ente locale e che a tale attività appassionatamente mi applico da più di trent'anni, ho guardato il contenuto di questo provvedimento tentando di trovare, in tutta buona fede e aperto ad accettare qualunque contributo, un aspetto di novità rispetto alla normativa vigente e, in generale, all'esistente.

Mi sono convinto che il contenuto di questo provvedimento, eccezion fatta per quanto postula a proposito dell'eliminazione delle aziende municipalizzate, meglio sarebbe stato oggetto di regolamentazione. In esso si prende atto che la pietra miliare è costituita dalle norme della legge n. 142 del 1990 e si prova a porre su questa piattaforma qualche pilastro; l'unico pilastro di vera novità sul piano dell'ingegneria istituzionale sembra, però, essere quello di voler eliminare le aziende municipalizzate.

Ma forse che esse sono nate per volontà del diavolo? Che forse non ci sono in Italia aziende municipalizzate che riescono a rendere servizi migliori e a costi più contenuti delle gestioni societarie spinte dalla sfrenata e produttiva – ma non sempre – concorrenza?

Ebbene, ritengo che in questo provvedimento forse si farebbe bene a preordinare un fondo ai fini della formazione e dell'informazione del personale degli enti locali e dei pubblici amministratori che di volta in volta si occupano di questi servizi. Vedo, per esempio, comuni dove il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani viene esercitato con gestione diretta e il risultato sul piano qualitativo e del costo è sensibilmente migliore laddove si è espletata la migliore delle gare, la più aperta.

Dico questo non per parlare male di chi ha voluto un simile articolo, quanto per dire che a volte le norme non servono a molto, ma piuttosto serve la competenza dell'amministratore e del funzionario. Se si prova a fare un parallelo tra il costo del servizio della raccolta dei rifiuti solidi urbani tra dieci comuni, si trova che a volte, fermo restando la stessa tecnica di affidamento del servizio, il costo è notevolmente diffe-

rente e che in qualche caso il servizio è migliore laddove il costo è più basso. Ciò significa che l'attitudine e la capacità dell'amministratore di organizzare il contratto e di seguirne il suo divenire e la sua applicazione al meglio è condizione essenziale per perseguire e conseguire la qualità del servizio e la riduzione del costo.

Altro aspetto che intendo sottolineare è la proprietà delle reti. È difficile trovare un ente pubblico che affida la rete e non si riserva la facoltà di riacquisirla. Si può dire che esistono enti che non impegnano il concessionario alla costruzione e all'esercizio della rete e alla cessione della stessa allo scadere della data utile. Tale aspetto, però, è inerente un'attitudine dell'amministratore a ponderare le condizioni di contratto e a prendere atto che una condizione essenziale può essere – non sempre è così – quella di preordinare la restituzione della rete allo scadere della durata utile (che poi è il vecchio principio che informa le aziende concessionarie di pubblici servizi, prima tra tutte nel nostro Paese l'ente Ferrovie).

Le disposizioni transitorie (se tali dovessero rimanere le norme proposte) sembrano esprimere, in un certo senso, la difficoltà che questo legislatore ha nel credere nella possibilità di persuadere i funzionari e gli amministratori a far presto e bene. Infatti, laddove si prevede l'affidamento della gestione di determinati servizi ad altri soggetti per un arco di tempo lungo, evidentemente si ha scarsa fiducia nella capacità delle autorità ministeriali, preordinate alla cultura del personale amministrativo e funzionale degli enti locali, di conseguire, in tempi più brevi, una maggiore qualificazione di tale personale.

In tal senso, la durata dell'affidamento non è lunga se si fa riferimento a un servizio come quello della distribuzione del gas, ma è certamente lunga se si pensa, ad esempio, allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Concentro la mia attenzione su questi due servizi perché sono quelli che squattrinano solitamente gli enti locali, senza concedergli spesso neppure la gioia di offrire un servizio di buona qualità.

Per quanto concerne l'affidamento della gestione dei servizi mediante ricorso alla gara, sarebbe opportuno mantenere la facoltà di scegliere tale procedura per l'amministratore locale, dal momento che alcuni servizi (si pensi, ad esempio, all'assistenza agli anziani e ai servizi domiciliari) devono essere resi da persone che solo l'amministratore è in grado di individuare come sufficientemente qualificati a svolgere tali mansioni.

Ciò nonostante, mi rendo conto che in alcuni casi, invero, l'elemento discriminante nella scelta del personale non è quella dell'attitudine professionale e dell'amorevolezza con la quale si tratta il paziente o l'anziano e che una deviazione nella logica gestionale dell'amministratore possa portare a soluzioni diverse. Tuttavia, è necessario prendere sempre a base delle scelte da operare un orientamento lecito, legittimo e auspicabile, vale a dire il meglio.

Quando si tende al meglio – e un amministratore, mi auguro, dovrebbe sempre farlo – vi sono circostanze in cui effettivamente l'affidamento della gestione del servizio a mezzo gara può essere lesivo e deleterio; solo chi non ha mai fatto l'amministratore locale può pensare che la

gara risolva tutti i problemi. Pertanto, fa bene il proponente a postulare la facoltà anche dell'affidamento della gestione dei servizi pubblici locali.

Per quanto riguarda poi la partecipazione a società di capitali, le abbiamo provate tutte. Laddove la partecipazione di maggioranza non è riservata al privato si può solo avere un *partner* che tenta di vivere in simbiosi mutualistica con il pubblico, evidentemente esercitando una funzione parassitaria notevole, oppure, in generale, persone non sufficientemente qualificate.

Quindi, la partecipazione dell'ente pubblico dovrebbe essere sempre di assoluta minoranza e certamente bisognerebbe riservargli la funzione di periscopio che guarda all'interno della gestione societaria per osservare quello che in essa accade e per gridare «al lupo al lupo» nell'eventualità che si verificasse un atteggiamento famelico da parte del socio o dei soci di maggioranza.

Con queste osservazioni, ribadisco che il problema è essenzialmente culturale e che il provvedimento in esame non innova rispetto al grande pilastro legislativo posto dalla legge n. 142 del 1990. Ciò nonostante se oggi torniamo a parlare di questo argomento è perché tale legge non ha spiegato i suoi effetti per un fatto essenzialmente culturale; sicché ogni migliore e maggiore spesa che vada nella direzione della formazione del personale e della formazione e informazione del pubblico amministratore potrà giovare per la migliore applicazione di queste norme. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, il pericoloso processo di liberalizzazione, proposto nel disegno di legge in esame ignora il ruolo finora svolto dai clienti locali ed è esclusivamente diretto a creare un mercato dei servizi locali artificialmente aperto solo per pochi grandi gruppi in mano a capitale straniero, a pochi grandi gruppi italiani e a un nuovo soggetto finanziario sulla cui natura mi soffermerò successivamente.

Per la Lega Nord la liberalizzazione e l'apertura alla concorrenza è tappa essenziale del processo di modernizzazione, ma esso non deve e non può assolutamente essere finalizzato solo a portare i servizi pubblici locali, con le loro caratteristiche di consolidata essenzialità, in un mercato finalizzato solo ai massimi profitti.

In effetti, l'obbligatorietà della gara per l'aggiudicazione della gestione dei servizi si presenta come un'ulteriore forma di esclusione delle aziende legate agli enti locali, con il sottinteso esproprio delle risorse e del ritorno economico derivato dalla gestione dei servizi pubblici locali, a vantaggio di aziende a partecipazione statale e soprattutto a vantaggio di colossi multinazionali stranieri.

La realtà del disegno di legge trova una forte contraddizione tra la finta volontà di valorizzare l'ente locale e invece il reale proposito di impedire allo stesso ente di scegliere la forma di gestione per i propri servizi

pubblici, in pratica vietando che le risorse economiche dirette e indotte prodotte dalla gestione dei servizi rimangano sul territorio.

Non ritengo peraltro che la giustificazione possa venire dal recepimento di direttive europee, in quanto, se si dà per consolidata la regolamentazione in ordine agli appalti di opere, che è ormai indirizzata chiaramente verso la gara ad evidenza pubblica per l'affidamento di servizi, la Direzione generale XV della Commissione europea (Mercato interno e servizi finanziari), ancora nel giugno del 1999, ha accolto i commenti delle associazioni di categoria in merito ad una bozza di progetto per i servizi pubblici.

Il quadro generale, in merito al diritto comunitario, è comunque ancora molto dibattuto, in quanto le stesse realtà nazionali hanno di fatto interpretato in modo diverso le necessità di riordino del settore dei servizi pubblici locali, anche in riserva dei vari legami tra pubblico e privato nei vari comparti dei servizi.

È poi giusto, come ha sostenuto ieri il collega Gubert, che i centri europei e nazionali determinino ogni modello di organizzazione pubblica locale? Sempre alla faccia del federalismo!

Il disegno di legge, introducendo l'obbligo di gara ad evidenza pubblica, di fatto rischia di azzerare il patrimonio tecnico ed economico delle aziende dei comuni attraverso una proposta centralistica che ancora una volta vuole imporre ulteriori vincoli alle nostre amministrazioni comunali, specie nel campo dell'organizzazione dei servizi pubblici a rilevanza imprenditoriale.

Va sostenuta un'autonomia di scelta intesa come possibilità di indirizzarsi tra un'ampia gamma di forme e modalità di gestione dei servizi da erogare e di proporre modelli aderenti per dimensioni e strutture alle peculiarità del territorio da servire.

Va garantita ai comuni la scelta della forma di gestione dei servizi, in un'autonomia che permetta, all'unica sensibilità dell'amministratore locale, di organizzare le proprie risorse secondo forme gestionali in dimensioni operative che corrispondano alle esigenze del territorio, svolgendo anche il ruolo di garante moderatore di servizi che, per la loro consolidata caratteristica di essenzialità, non possono essere gestiti unicamente con il fine del massimo profitto.

Con questo provvedimento viene fortemente leso un elemento di autonomia anche nella programmazione che l'ente locale ha spesso fatto costituendo o partecipando a formule societarie per la gestione dei servizi, credendo in aziende che, con una politica industriale coerente con l'indirizzo amministrativo e con qualificata capacità, sono diventate, in molti casi, «l'azienda di casa».

La posizione della Lega Forza Nord Padania non può che essere ferma nel difendere l'autonomia degli enti locali nella scelta della forma di gestione dei servizi pubblici locali e inoltre nel non consentire che un sistema funzionante, certamente in Padania, di aziende con patrimoni economici e tecnici venga smontato in nome di una falsa apertura al mercato che, è noto a tutti, in realtà è controllato quasi in sistema di monopolio da

pochi grandi gruppi italiani, dalle summenzionate multinazionali straniere e da una nuova forma di partecipazioni statali, auspice la Cassa depositi e prestiti.

Ed è proprio a questo punto che si inserisce la nuova posizione assunta, appunto, dalla Cassa depositi e prestiti, riordinata nel luglio scorso nella parte riguardante la possibilità di partecipazione in società di servizi pubblici. Nella fattispecie, per la parte riguardante l'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 284 del 30 luglio 1999, rientrante nella definizione della natura giuridica e dei compiti della Cassa stessa, oltre che sul verbale del 20 febbraio 2000 sugli indirizzi strategici che la stessa si vorrebbe dare, esprimiamo grave preoccupazione e un fermo parere negativo.

Entrando nel particolare dei documenti, si legge che la strategia dell'istituto per il prossimo futuro comprenderebbe, come «attività connessa all'attività di sostegno all'interesse pubblico», l'assunzione di «partecipazione di capitale in società miste nel campo delle pubbliche utilità, dei servizi pubblici, ... in coerenza con i compiti istituzionali della Cassa» ed inoltre di «procedere alla progettazione di una società di partecipazione nei campi sopra indicati».

La premessa che nei verbali si legge evidenzia un interesse specifico per un settore da ritenere «istituzionale», che va protetto dalla «colonizzazione da parte di società straniere» ritenendo che l'investimento nell'istituzione sia una missione in particolare con l'evoluzione della riforma dei servizi pubblici locali.

Dal nostro punto di vista questa ulteriore posizione, che si interseca con l'azione governativa, nell'attività di riordino dei servizi pubblici locali fa emergere una preoccupante strategia di spartizione di un mercato che da una parte vedrà l'iniquità della riforma, così come proposta, di favorire le multinazionali straniere oltre che pochi grandi gruppi italiani e dall'altro potrà vedere la nascita di una nuova forma di partecipazioni statali che sorgerebbe parallelamente all'attività della Cassa depositi e prestiti utilizzando le risorse finanziarie provenienti proprio da quegli enti locali emarginati dalla riforma dei servizi pubblici locali.

Si può ritenere che questa particolare determinazione della Cassa depositi e prestiti vada a completare un quadro generale che vede il Governo, con la sua maggioranza, varare una riforma dei servizi nel nome della «liberalizzazione» dei mercati, anche se, come è noto, con uno schema legislativo da noi fortemente contestato, ma nello stesso tempo getta il seme di una nuova era di partecipazionismo statale con lo scopo, oramai palesato, di annullare le competenze dei comuni nel settore e togliere ad essi il ruolo di mediazione sociale anche per quei servizi che sono da ritenere essenziali.

Le riserve che poniamo sono certamente nel merito degli scopi e delle funzioni dell'istituto in oggetto, ma anche relative ad un disegno strategico che si completa nel perverso utilizzo di risorse provenienti dagli enti locali che potranno venire utilizzate in un progetto che, in realtà, vedrà penalizzati proprio gli stessi enti.

Il decreto legislativo n. 284 del 30 luglio 1999, di riordino della Cassa depositi e prestiti, il disegno di legge di riforma dei servizi pubblici locali e la delibera del 20 febbraio ultimo scorso della Cassa stessa completano il *puzzle* prima assolutamente slegato e intraducibile. È stata in buona sostanza attuata una strategia che va ad individuare una nuova forma di controllo centralista di pacchetti di partecipazioni societarie da parte di un istituto che dovrebbe svolgere ben altre funzioni, in un disegno che va decisamente contro qualsiasi forma di federalismo e che è comunque in contrasto con le dichiarazioni di privatizzazione e liberalizzazione fino ad ora sbandierate dal Governo, con la prevedibile rinascita dei carozzoni clientelari di infausta memoria.

L'ampiezza del mercato dei servizi legato alle aziende dei comuni con 30.000 miliardi di lire di ricavi nel 1998 e 170.000 addetti e con prospettive di forte crescita per settori particolari, è senz'altro appetibile, ma la Lega Forza Nord Padania, che rappresenta proprio quella parte del Paese dove i servizi prestati dalle aziende pubbliche locali sono gestiti con efficienza, qualità e spesso con grande capacità imprenditoriale, non può permettere che tutto questo diventi ancora una volta merce di scambio per un Governo che cerca uno sdoganamento a livello europeo.

Signor Presidente, concludendo: sì, quindi, ad un progressivo momento di modernizzazione dei sistemi di gestione dei servizi pubblici locali, ma certamente no alla svendita incondizionata dei patrimoni esistenti che esautorano gli enti locali dalla capacità di scegliere ciò che è meglio per i propri cittadini. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreolli. Ne ha facoltà.

ANDREOLLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il disegno di legge in esame (preannuncio che il Gruppo del PPI, che io rappresento, lo voterà convintamente) rappresenta la sedimentazione di una lunga storia iniziata con la legge n. 142 del 1990, che ha innovato profondamente la normativa precedente, ancorata al testo unico del 1925, ma che non ha trovato una sistemazione normativa soddisfacente per la complessità del problema in sé, ma soprattutto per la grande eterogeneità dei comuni italiani, per il diverso grado di efficienza raggiunto dagli stessi nell'organizzazione dei servizi pubblici locali, specie di quelli cosiddetti industriali, e per l'incertezza – ancora presente – della normativa italiana in rapporto alle direttive comunitarie.

Peraltro, è noto che in materia di servizi pubblici locali non esiste una direttiva comunitaria specifica sulle modalità di affidamento. Vi è una normativa comunitaria sugli appalti pubblici di lavori, forniture e servizi e poi ci sono due direttive specifiche, sui mercati elettrico e del gas. A proposito del gas, l'approvazione, la settimana scorsa, della disciplina in materia da parte del Governo penso porrà dei problemi di raccordo con la presente legge. Ma forse il collega Pardini ha già in mente dei suggerimenti per apportare eventuali modifiche.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue ANDREOLLI*). Mi voglio in questo momento limitare ad alcuni aspetti del provvedimento in esame, che considero fondamentali. Esso anche nella stesura attuale, risente del lungo *iter* di gestazione in 1^a Commissione e delle grandi tensioni esistenti fra le parti contrapposte, timorose di perdere posizioni più o meno forti di cosiddetti privilegi; risente altresì delle incertezze e delle difficoltà che lo stesso Governo ha avuto in tale sede.

Peraltro, va registrato che l'apporto del Presidente della Commissione e del relatore Pardini, ma anche della stessa sottosegretario Vigneri che ha rappresentato il Governo, ha dato un forte impulso alla Commissione per procedere anche a modifiche non secondarie rispetto al testo originario presentato dal Governo.

Una spia del taglio che il Governo aveva dato inizialmente al provvedimento oggi al nostro esame (ricordo che il testo in discussione è quello del disegno di legge n. 4014, il cui contenuto era precedentemente inserito nel disegno di legge n. 1388 del 1996, poi abbandonato e trasferito parzialmente nel disegno di legge n. 1388-*ter* del 1998; quindi, un lungo *iter* di gestazione, dal 1996) la individuiamo nel fatto che le tre stesure iniziali sono state proposte formalmente dal Ministro dell'interno, di concerto con altri quattro Ministri (politiche comunitarie, affari regionali, tesoro e funzione pubblica), ma non quello dell'industria.

Tale assenza indica che il Governo aveva inizialmente un approccio a questi problemi teso ad intervenire sul versante delle istituzioni pubbliche piuttosto che su quello della liberalizzazione del mercato. Peraltro, il testo approvato in Commissione modifica nettamente questa immagine, per proiettare l'obiettivo politico di fondo, la liberalizzazione del mercato a mezzo gara, e per riaffermare la regola aurea della concorrenza.

Una seconda considerazione generale merita di essere qui richiamata: è noto che il disegno di legge in esame reca una modifica del Capo VII della legge n. 142 del 1990, dettando nuove regole per i servizi pubblici locali.

All'articolo 1 della legge n. 142 si afferma che «la presente legge detta i principi dell'ordinamento dei comuni e delle province» e che «ai sensi dell'articolo 128 della Costituzione, le leggi della Repubblica non possono introdurre deroghe ai principi della presente legge se non mediante espressa modificazione delle sue disposizioni». Orbene, sarebbe stato forse opportuno che il presente disegno di legge avesse affermato il principio fortemente innovatore della gara come principio integrativo del testo originario della legge n. 142.

Fatta questa premessa, vorrei richiamare l'importanza che rivestirà la concreta applicazione del provvedimento. Esso, attraverso il comma 3, del

nuovo articolo 22 della legge n. 142, affida infatti al Governo l'emana-
zione del regolamento per l'ampliamento dei servizi pubblici locali a rile-
vanza economica (energia, gas, acqua, rifiuti e trasporti) e per l'attuazione
delle norme transitorie (articolo 2, comma 6). Sono previsti inoltre rego-
lamenti delle singole amministrazioni comunali per disciplinare i contratti
di servizi che dovranno definire il rapporto tra enti locali e gestori.

Ritengo fondamentali questi due tipi di strumenti attuativi perché essi
possono valorizzare o vanificare la portata della legge; formulo quindi
l'auspicio che il Governo e gli enti locali ne facciano buon uso, valutando
il significato e l'importanza della normativa in esame.

Qualche breve considerazione nel merito. Il tema delle liberalizza-
zioni, lungi dall'essere solo un argomento alla moda, è la nuova chiave
con cui sono e saranno interpretati gli scenari di un numero sempre più
vasto di settori economici. Anche ciò che fino a ieri sembrava precluso
al mercato è oggetto di ripensamenti in direzione di un'apertura a mecca-
nismi concorrenziali, che sono in grado di assicurare una maggiore effi-
cienza anche laddove obiettivi di interesse generale pongono vincoli di
servizi, che fino ad oggi lo Stato ha pensato di assicurare con un inter-
vento pressoché esclusivo e discrezionale della mano pubblica.

I servizi pubblici locali sono forse l'esempio più tipico di come la
concezione pubblicistica dei mercati sia stata perseguita a livello decen-
trato e di come oggi, per la prima volta, si colga il senso di un'opportu-
nità, e non più di un rischio, nell'introduzione di principi concorrenziali
nel funzionamento di mercati quali l'erogazione dell'energia e del gas,
la fornitura dell'acqua, la gestione del ciclo dei rifiuti, il trasporto collet-
tivo linea.

A ben vedere, non si comprende perché servizi a così alto contenuto
economico, ancorché finalizzati al soddisfacimento di bisogni collettivi,
non potessero essere adeguatamente e profittevolmente prestati da privati
in condizioni di competitività, a meno di non ricorrere al preconetto, che
personalmente non condivido, che esistono settori dove il pubblico opera
sempre meglio del privato e dunque merita una riserva, indipendentemente
da valutazioni di proporzionalità e di opportunità dei mezzi rispetto alle
finalità perseguite.

La riforma dei servizi pubblici locali prevista dal disegno di legge in
esame è un coraggioso tentativo di includere anche le *public utilities* su
base locale nell'ambito di mercati concorrenziali. La concorrenza viene
cioè riconosciuta come valore positivo anche laddove la connotazione di
servizio essenziale per i cittadini non aveva finora lasciato spazio ad un
confronto trasparente tra operatori.

Ciò che deve essere chiarito è che la definizione di interesse pubblico
di un servizio locale, nella nuova impostazione presuppone che il servizio
in questione sia sottratto alla possibilità da parte dell'ente locale di proce-
dere all'affidamento diretto. In altre parole, l'unica modalità di individua-
zione dell'impresa che sarà tenuta a svolgere il servizio è quella della pro-
cedura di gara, in cui meccanismi equi e trasparenti consentono di operare
una scelta nel rispetto di valutazioni e requisiti oggettivi.

Siamo in presenza di quella che viene chiamata concorrenza per il mercato, una scelta obbligata quando l'erogazione di un servizio pubblico è connessa ad esempio alla presenza di una rete; in altre parole, la concorrenza tra gli operatori è possibile solo dal momento dell'entrata nel mercato di riferimento. Per tale motivo, la trasparenza delle procedure è l'unica garanzia per la non discriminazione all'accesso.

L'affidamento tramite gara è costruito nell'ambito del disegno di legge come strumento di attuazione di un principio non derogabile di concorrenza per il mercato che, ove una limitazione del numero dei soggetti ammessi ad operare sia motivata da specifiche caratteristiche tecnologiche ed economiche delle singole fasi della fornitura del servizio, consente che il confronto concorrenziale possa esplicitarsi nella fase antecedente all'attribuzione della gestione. Una volta scelta sulla base della gara, l'impresa opererà come monopolista per il periodo previsto di durata dell'affidamento.

Proprio in considerazione di ciò, è apprezzabile la sensibile contrazione che il disegno di legge introduce nella durata degli affidamenti rispetto a quanto previsto nelle attuali concessioni di esercizio che, oltre ad avere il limite di non essere assegnate a seguito di una gara fra più operatori ma su base discrezionale dei comuni, prevedono durate troppo lunghe per l'esclusiva del servizio. Non vi è dubbio, infatti, che, proprio perché la concorrenza può esservi solo nel momento dell'affidamento, ritardare tale momento lasciando nelle mani della stessa impresa l'intero mercato locale per quel dato servizio costituisce una sensibile riduzione del grado di concorrenzialità di quello stesso mercato, consolidando inoltre la posizione delle imprese già operanti a danno dei futuri entranti.

La concorrenza e il mercato, lungi dall'essere – come qualcuno li ha definiti – ideali romantici, sono in grado di generare efficienza, in termini di miglioramento della qualità e di diminuzione dei prezzi, anche là dove c'è necessità di assicurare un servizio universale ovvero una prestazione minima garantita e accessibile a tutti coloro che ne facciano richiesta.

Nessuna paura dunque per le utenze «deboli»: un'adeguata impostazione del contratto di servizio, cioè del contratto che regola i rapporti tra gestore ed ente locale, potrà prevenire forme di abuso nei confronti di tutti gli utenti, in particolare quelli meno capaci di difendersi.

Naturalmente, una piccola rivoluzione come quella che la riforma si propone di realizzare non è priva di effetti contestabili, sia in termini teorici che pratici. Anzitutto, la risoluzione anticipata delle concessioni in essere introduce il problema del regime transitorio: troppo breve per coloro che attualmente operano e troppo lungo secondo l'*Antitrust*. Di sicuro, l'ottica dell'Autorità della concorrenza sul punto è assolutamente condivisibile in linea teorica, in quanto il regime transitorio non è altro che la proroga di un sistema che non si ritiene più desiderabile e non fa quindi che ritardare l'introduzione dei principi di mercato che sarebbero certo in grado di migliorare l'efficienza di quei mercati stessi.

Da questo punto di vista, anche praticamente tale problema si incrocia con un altro elemento critico sollevato da più parti durante la discus-

sione del disegno di legge: quello dell'indennizzo al gestore uscente. La determinazione di un indennizzo adeguato in grado di collocare l'impresa uscente in una posizione di indifferenza economica, cioè tale da non provocare né perdite né guadagni dall'uscita anticipata dal mercato, è infatti un elemento cruciale che può far passare in secondo piano le preoccupazioni su quando tale uscita dovrà avvenire. Il recupero della parte di investimenti realizzata ad un valore industriale consente infatti di non danneggiare ingiustificatamente il gestore che, sulla base di una normativa vigente, ha programmato e realizzato almeno in parte un suo piano di investimenti.

Più arduo sarà capire quale dovrà essere il valore industriale, ovvero quali elementi entreranno nel suo calcolo; infatti, non è assolutamente pacifico in dottrina il significato di tale definizione. Sarà pertanto particolarmente difficile pervenire ad una formulazione chiara nell'ambito del testo di legge, tanto chiara da evitare contestazioni in ordine al *quantum* che l'entrante dovrà corrispondere all'uscente.

Proprio in considerazione di tali difficoltà è opportuno prevedere nel contratto di servizio affidato ai comuni la sede competente per un'agile e rapida soluzione delle possibili controversie in materia, dal momento che qualunque sarà il criterio di indennizzo prescelto, non consisterà comunque in una formula matematica, ma in una metodologia di valutazione dei costi la cui applicazione potrà portare a differenze nei risultati contestabili dall'una o dall'altra parte.

Anche la discussione sulla proprietà delle reti, altro punto fondamentale della riforma, sembra essere particolarmente accesa. A dire il vero, qualunque sia la strada che si intraprenda, essa non è priva di insidie.

La scelta della proprietà pubblica delle reti all'ente locale – che è la scelta operata nel disegno di legge –, salutata da alcuni come un rigurgito di dirigismo, da un lato può assicurare una coerenza di indirizzo nella gestione, nella conservazione e nello sviluppo della rete finalizzata alla prestazione del servizio pubblico all'utenza, mentre dall'altro può semplificare le modalità di gestione delle gare per l'affidamento dell'erogazione del servizio tramite la rete stessa.

Di certo, però, l'esperienza di molti casi italiani indica la scarsa propensione dell'amministrazione locale alla gestione efficiente delle immobilizzazioni; per di più ci si dovrebbe chiedere se c'è un interesse dei comuni a pagare un prezzo per rientrare nella proprietà di una rete che talvolta è stata ceduta dagli stessi comuni, a titolo oneroso, ai privati.

Ben si comprende quindi che portare ad unità tante posizioni – scelta da condividere in quanto ben più pericoloso e fonte di possibili discriminazioni sarebbe trovare una soluzione legislativa per ciascuna specifica situazione – è cosa ardua.

In ogni caso è di fondamentale importanza che le modalità di espletamento delle gare tengano in considerazione le peculiarità di ciascun tipo di servizio, introducendo incentivi all'efficienza e all'innovazione tali da garantire nel tempo la qualità dei servizi resi all'utenza.

Il mio intervento – e concludo – non vuole essere una critica al testo proposto, perché abbiamo dichiarato che voteremo convintamente a favore di esso; ho voluto mettere in evidenza le difficoltà oggettive che si sono presentate in Commissione, laddove la complessità dei problemi non consentiva un'univocità di risposta ai problemi stessi.

Rinnovo l'augurio al Governo perché riesca a condurre in porto, appena approvata la legge (cosa che è assolutamente necessario fare nel più breve tempo possibile), una corretta applicazione della legge stessa. (*Applausi dal Gruppo PPI e della senatrice Dentamaro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

PARDINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito perché hanno sicuramente arricchito la discussione e anche il patrimonio di conoscenze a partire dal quale oggi possiamo procedere nell'ulteriore esame del disegno di legge.

Da tutti gli interventi (tranne qualche eccezione di cui parlerò) – questo è l'elemento determinante della discussione che si è svolta dapprima in Commissione e oggi in Aula – emerge una sostanziale e generale condivisione del provvedimento.

Permettetemi di rilevare che in un momento politico così travagliato del nostro Paese, in cui le divisioni tra maggioranza e opposizione assumono spesso toni molto aspri, il fatto che su un provvedimento (di una valenza che giustamente il collega Grillo ha definito tale da poter informare di sé un'intera legislatura) di questo genere, di questa portata economica si determini un accordo generale tra maggioranza e opposizione è politicamente di grande rilievo.

Dicevo che il provvedimento è sostanzialmente condiviso, perché si inserisce in un quadro di liberalizzazione dei mercati, e quindi dell'economia del nostro Paese, che è oggi considerato da tutte le forze politiche come un momento indispensabile per l'evoluzione del nostro sistema Paese nei confronti di un mercato che non è più solo europeo, ma globalizzato (come è oggi di moda dire), e che quindi non può vedere il permanere di sacche di monopolio e riserve all'interno delle quali l'economia aperta non abbia libera circolazione.

Ritengo, del resto, che tale forte impronta liberalizzatrice e riformatrice sia un po' la cifra dei Governi di centro-sinistra che si sono succeduti in questa legislatura. Mi preme ricordare che la spinta a proporre un provvedimento come quello in esame, a liberalizzare in particolare i servizi pubblici locali, non proviene da un'imposizione dell'Unione europea, perché è un'esigenza nata all'interno di questa maggioranza, considerato che la coalizione di centro-sinistra uscita vincitrice dalle elezioni del 1996 l'ha avvertita come indispensabile per informare di sé la vita del Paese.

In questo senso, non solo il rapporto con la Comunità è di grande collaborazione (in proposito ricordo un'interessantissima audizione del

professor Monti qui in Senato), ma addirittura l'azione del Governo del nostro Paese nel settore è di stimolo per l'intera Unione europea. Non si può sottacere, infatti, che quanto stiamo facendo in questo ambito sta delineando una linea di azione riformatrice che invece negli altri Paesi conosce momenti di difficoltà e non ha gli stessi ritmi e tempi di attuazione. Il professor Monti lo ha riconosciuto e ha ringraziato l'Italia, che dà all'intera Comunità questo impulso, in un settore nevralgico come quello dei servizi pubblici locali.

Quindi, non si tratta di un'azione che nasce da un'imposizione dell'Unione europea, come magari il collega Stiffoni ha creduto di vedere in questa nostra volontà riformatrice, ma al contrario il Governo italiano sta tracciando una linea –informandosi, naturalmente, alle direttive dell'Unione europea – per gli altri *partner* europei. Ciò prevede (anche di questo abbiamo parlato con il professor Monti e al riguardo raccogliamo gli stimoli provenienti dai colleghi della Lega) che la Comunità si faccia garante nei nostri confronti che anche negli altri Paesi europei si arrivi ad una forte liberalizzazione del settore, affinché non si determini l'ipotesi assurda che nel nostro Paese si proceda ad una forte liberalizzazione dei servizi pubblici locali, mentre aziende che nel Paese di origine gestiscono i servizi attraverso affidamenti diretti possano concorrere e magari vincere le nostre gare. In questo senso abbiamo chiesto ampia assicurazione al commissario Monti, affinché vi sia uno stimolo forte, fino ad un'imposizione, sugli altri Paesi europei – lo ripeto – sulla scia che noi stiamo tracciando.

Come dicevo, è una forte impronta riformatrice, liberalizzatrice, che incontra (è emerso anche dal dibattito in Aula) ancora ampie resistenze.

La riforma che stiamo per varare – che personalmente auspico abbia tempi di approvazione brevi anche presso la Camera dei deputati – registra forti resistenze trasversali tra le varie forze politiche. Non intendo in alcun modo dare luogo ad una sterile polemica politica, ma tra ieri e oggi abbiamo avuto la prova di come, anche all'interno dell'opposizione, vi siano posizioni tra loro estremamente diverse.

Mi chiedo come si possano conciliare in un'eventuale futura (che personalmente non auspico) prova di Governo dell'attuale opposizione posizioni fortemente liberalizzatrici come quelle invocate dal senatore Grillo, e altre fortemente protezionistiche come quelle richiamate dal senatore Stiffoni della Lega.

Invito l'opposizione, quando sottolinea o crede di evidenziare alcune contraddizioni e difficoltà nella maggioranza che oggi governa il Paese, ad osservare come su questo terreno (il terreno delle cose concrete e non delle chiacchiere che spesso vengono mediaticamente diffuse) la maggioranza sia concorde nel portare avanti una vera opera di liberalizzazione che – ripeto – se dovesse toccare al Polo per le libertà probabilmente incontrerebbe grosse resistenze e non solo del collega Stiffoni. Dal collega Costa abbiamo sentito oggi come il nuovo approccio al sistema dei servizi pubblici locali incontra una forte resistenza da parte di chi è abituato a

considerare questo un terreno di caccia esclusiva – a mò di riserva indiana – delle amministrazioni locali.

Vorrei dire una volta per tutte che noi non stiamo – come da qualcuno è stato affermato – svendendo le aziende municipalizzate con questa riforma: stiamo facendo un favore alle municipalizzate, ai comuni, ai cittadini italiani perché liberalizziamo un settore che oggi conosce una situazione troppo diversificata. È chiaro che nel nostro Paese registriamo punte di eccellenza: mi pregio di venire dalla città di Brescia, dove esiste un'azienda municipalizzata di grande impatto industriale, di efficienza e di qualità. Vi sono, però, altre zone del Paese dove non si registra altrettanta qualità, efficienza e rilievo industriale.

Con il disegno di legge al nostro esame oggi riteniamo di modificare in maniera sostanziale il sistema dei servizi pubblici locali per uniformarlo in modo da far sì che i cittadini italiani, in qualunque parte del Paese essi abitino, possano usufruire di servizi pubblici locali efficienti, a basso costo e di qualità più che accettabile.

Non si tratta, quindi, di una svendita delle aziende municipalizzate; auspichiamo certamente che delle aziende municipalizzate si metta in discussione una mentalità secondo la quale ritengono di sopravvivere sul re-taggio di concessioni pluridecennali che assicurano loro il lavoro e grazie alle quali evitano di fare investimenti tecnologici che puntino alla qualità del servizio offerto.

Crediamo di stimolare, in primo luogo, le aziende municipalizzate a mettersi in discussione, ad innovarsi e a migliorare. Non a caso, durante le audizioni che hanno avuto luogo in 1^a Commissione permanente, ma in particolare durante la discussione che si è svolta nel Paese in occasione dei tanti incontri avuti, gli organismi di rappresentanza delle aziende municipalizzate hanno chiesto a gran voce la rapida approvazione del disegno di legge al nostro esame; nell'incertezza normativa oggi, infatti, le grandi aziende municipalizzate e quelle più efficienti sono bloccate nel loro sviluppo.

Quest'esigenza è considerata oggi dagli stessi operatori pubblici come un'opportunità di grande sviluppo, e naturalmente è un'opportunità per tutti coloro, anche privati, che si accingono ad entrare in questo mercato. Un mercato che oggi – ripeto – è chiuso, dove il cittadino ha poca o nessuna possibilità di «pesare» il proprio contributo e, non a caso, nel provvedimento abbiamo introdotto la presenza del Consiglio nazionale dei consumatori tra i soggetti che il Governo dovrà consultare per l'emanazione dei regolamenti attuativi, perché riteniamo sia importante in questa riforma dare una veste ufficiale al consumatore in quanto attore dei servizi pubblici locali.

Fatte alcune eccezioni, di cui abbiamo discusso e che sono la spia, a mio parere, di una resistenza – permettetemi di dire – anacronistica, probabilmente dovuta ad un non sufficiente approfondimento delle modifiche che apportiamo, il provvedimento è fortemente condiviso. Mi ha fatto piacere sentire ieri i colleghi Pastore e Grillo, ai quali riconosco un forte contributo nel lavoro svolto in 1^a Commissione per migliorare il testo, come

hanno ricordato anche i senatori Andreolli e Micele. Siamo arrivati alla redazione di un testo che non ha visto all'opera solo la maggioranza, il relatore e il Governo, ma ha fortemente coinvolto molti rappresentanti dell'opposizione in un lavoro di miglioramento e di collaborazione stretta. Di ciò non solo do atto, ma lo registro con estrema soddisfazione. Si tratta di un provvedimento condiviso, che lascia però ancora aperte alcune questioni, che passo brevemente ad esaminare.

Per quanto riguarda l'articolo 1, che considera la parte a regime, i punti di disaccordo sono estremamente ridotti e sono probabilmente dettati dal fatto che siamo arrivati ad un fase della discussione in cui, a mio parere, prevale l'esigenza di dare un segnale politico al mondo dei servizi pubblici locali attraverso l'approvazione, in questa sede, del dispositivo. Ritengo, infatti, che nel dibattito che si svilupperà alla Camera sarà possibile approfondire ulteriormente alcuni aspetti dell'articolo 1.

In riferimento alla proprietà delle reti, ad esempio, il dibattito è molto aperto nel Paese e anche qui abbiamo sentito pareri molto diversi. Abbiamo ritenuto importante stabilire il principio che la proprietà delle reti è posta in capo all'ente locale, perché questa è la garanzia che il bene rete resti nella disponibilità dell'ente locale stesso e quindi dei cittadini. Naturalmente questa disponibilità può essere gestita con diverse modalità, con la presenza sia del pubblico che del privato. Qui, a mio parere, vi sono ampi spazi di miglioramento. Ritengo, infatti, che per la gestione della rete possono essere previste società anche esclusivamente private; società che investono sulle reti, con contratti di servizio molto precisi, ben sapendo che al termine della concessione queste ritorneranno nella disponibilità degli enti locali. Ciò non significa bloccare gli investimenti sulle reti, ma semplicemente dare dei tempi certi a questi investimenti perché ritornino nel quadro economico dell'impresa che li ha prodotti.

A mio parere, è importante sottolineare che la proprietà delle reti deve restare all'ente pubblico, ma è stato ed è altrettanto importante rimanere fermi sul principio della separazione tra gestione e proprietà.

Si tratta di una delle grandi innovazioni che questo provvedimento prevede; non è vero, come ha sostenuto il collega Costa, che il dispositivo non contiene novità: le novità sono molte e una di esse è proprio la separazione tra la proprietà delle reti e la gestione dei servizi. Tale scelta è, a mio giudizio, volta ad uniformare la normativa vigente sui servizi pubblici locali (penso, ad esempio, ai settori dell'energia elettrica e del gas sui quali ci accingiamo oggi ad operare con un'azione liberalizzatrice) all'impianto generale dettato dalla normativa comunitaria, richiamata anche dal collega Andreolli, laddove ha fatto specifico riferimento alle due direttive della Comunità europea sull'energia elettrica e sul gas.

La differenziazione tra gestione e proprietà rappresenta una garanzia per i cittadini in quanto fa sì che il controllore e il controllato non siano assommati nella medesima personalità giuridica, ma che siano – ripeto – soggetti diversi.

Come si evince dal tono degli emendamenti presentati che si limitano, nel complesso, a proporre semplici modifiche di natura lessicale,

senza creare spunti per l'apertura di un dibattito tendente a uno stravolgimento del testo, non mi sembra che sull'articolo 1 del disegno di legge emergano particolari problemi.

Diverso è invece l'approccio all'articolo 2 che si presta effettivamente all'apertura di un dibattito in Assemblea, che potrebbe essere fertile di ulteriori miglioramenti, e che vede ancora una differenza di posizioni fra maggioranza e opposizione. Come hanno ricordato ieri i colleghi Pastore e Grillo, la ragione per la quale il Gruppo di Forza Italia non ha sostenuto il provvedimento risiede proprio nelle norme transitorie previste all'articolo 2.

Ci rendiamo conto del fatto che si sta mettendo in atto un'opera di trasformazione che qualcuno ha definito – forse con enfasi, ma non credo sbagliando di molto – epocale in un sistema vitale come quello dei servizi pubblici locali.

Proprio per l'importanza di tale opera di trasformazione, che ha una valenza industriale ed economica in termini di ricaduta sulla vita dei cittadini e sull'economia di tanti enti locali, dobbiamo essere consapevoli del fatto che la nuova normativa stravolgerà le amministrazioni pubbliche e locali, le quali dovranno per ciò disporre di tutto il tempo necessario per adeguarsi al cambiamento. Già sono in atto alcune trasformazioni che però non seguono ancora il passo che tanti di noi desidererebbero. Ciò nonostante, dobbiamo stimolare le amministrazioni locali per farle procedere in tale direzione dando loro tempi certi e sufficientemente adeguati a che le trasformazioni da attuare possano avvenire con una certa coerenza.

Vorrei ricordare ai colleghi di Forza Italia, in particolare ai senatori Grillo e Pastore che hanno sollevato tale problema, ma anche al collega Micele che lo ha sottolineato, che i tempi previsti per il periodo transitorio sono differenziati in due momenti diversi. Innanzi tutto, è prevista la proroga dell'affidamento alle attuali gestioni in alcuni settori di tre anni e in altri di cinque anni, proroga che, è vero, può raddoppiare ma solo se si verificano determinate situazioni che non si realizzano peraltro con particolare facilità. Penso, ad esempio, al raddoppio delle utenze: non si verifica facilmente che tutte le aziende, nel giro di tre-cinque anni raddoppino le utenze in modo tale da poter beneficiare di un'ulteriore proroga, come non è facile che tutte le aziende, nel giro di tre-cinque anni, raddoppino i propri capitali sociali o siano in grado di quotarsi in borsa.

Pertanto, è vero che le proroghe possono andare dai tre-cinque anni previsti a sei-dieci anni, ma è altrettanto vero che può esservi il raddoppio soltanto in presenza di situazioni non facilmente verificabili.

Inviterei quindi i colleghi a riflettere su questo. Eventualmente, in sede di esame degli emendamenti, si può verificare la possibilità di circoscrivere maggiormente la concessione di proroghe, ma credo che dobbiamo ispirarci ad un sano realismo e dotarci di un pragmatismo senza il quale rischieremo di fare delle operazioni velleitarie.

Non possiamo pensare di rivoluzionare in due o tre anni un mondo che da decenni è bloccato su quelle che noi chiamiamo rendite di privile-

gio, ma che di fatto sono monopoli. Non possiamo pensare che in tre-cinque anni un Paese cambi radicalmente, tenuto poi conto che a questo cambiamento vi sono delle resistenze radicate, di cui, ripeto, abbiamo avuto prova anche in questo Parlamento, e che sono fortemente presenti direi in minor parte nella maggioranza e più ampiamente distribuite nell'opposizione, come oggi è emerso.

Pregherei quindi i colleghi di Forza Italia di compiere insieme a noi, disponibili ad esaminare con attenzione ulteriori emendamenti migliorativi, questo sforzo di sano pragmatismo, di banale buon senso, altrimenti rischieremmo, nell'intento di avere un dispositivo legislativo perfetto, di non produrre nulla. Ripeto che preferirei percorrere una strada che magari produrrà un cambiamento in qualche anno di più, ma che questo cambiamento lo produca con certezza, piuttosto che dare dei tempi stretti tali per cui, di fatto, le resistenze al cambiamento alzino il livello dello scontro, con la conseguenza che non si ottenga alcuna modifica.

In questo senso, dato che il punto di divergenza è fondamentalmente su questo tema, ho esaminato con attenzione gli emendamenti e ne parleremo; ve ne sono molti che vanno dall'abrogazione di tutte le proroghe ad una diversa formulazione. Personalmente sono aperto a considerare ulteriori riformulazioni; ritengo, effettivamente, che più breve è il periodo transitorio meglio è: ce lo ha detto l'Europa ma la avvertiamo come necessità riformatrice. D'altra parte, però, sono conscio che un eccesso di rigidità da questo punto di vista cozzerebbe contro una resistenza forte nel Paese, che rischierebbe di vanificare l'intero impianto legislativo.

Sulla scorta di queste semplici osservazioni, desidero ringraziare veramente tutti i colleghi che hanno contribuito alla discussione in Aula e al dibattito in Commissione e in particolare, ancora una volta, i colleghi dell'opposizione, che hanno contribuito in maniera sostanziale in Commissione alla stesura di questo elaborato.

Mi auguro che noi si possa procedere rapidamente alla definizione di questo provvedimento che – torno a dirlo – è molto atteso dal mondo economico italiano: 100.000 miliardi di lire rappresentano, grosso modo, la partita che ruota intorno a questo settore, nel quale – lo ha detto, ripeto, il senatore Grillo ieri – una riforma di questo genere basterebbe da sola, ad informare un'intera legislatura.

Sono d'accordo: quella al nostro esame è probabilmente la riforma più importante che questo Parlamento farà in questa legislatura. Mi auguro che i tempi al Senato saranno brevi, mi auguro che altrettanto brevi saranno i tempi dell'esame alla Camera e, se vi sarà una terza lettura, tutto possa avvenire nell'ambito di questa legislatura. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e della senatrice Fiorillo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, svolgerò pochissime riflessioni su questo argomento, anche perché il dibattito è stato molto ampio.

Anch'io voglio ringraziare per il lavoro svolto la 1^a Commissione, che per circa un anno ha lavorato intorno alla modifica degli articoli 22 e 23 della legge n. 142 del 1990, un lavoro svolto praticamente attraverso un impegno che non è stato superficiale, nel senso che è stato compiuto attraverso le audizioni, il contributo degli enti locali, delle aziende municipalizzate, delle società, degli esperti e di quanti in qualche modo hanno avviato questo processo che – voglio sottolinearlo, come ha già fatto il relatore – è innovatore per l'Italia anche rispetto agli altri Paesi dell'Europa. Quindi, si è trattato di una legislazione che in qualche modo andava verificata giorno per giorno.

La 1^a Commissione ha lavorato con spirito veramente costruttivo; non vi è stata contrapposizione, ma la costruzione di un progetto, e anche il dibattito ha messo in evidenza i punti positivi non solo della normativa ma anche del provvedimento legislativo che ci accingiamo a consegnare alla Camera e che esprime un largo consenso che va oltre le linee della maggioranza.

Un ringraziamento desidero pure rivolgere al relatore, senatore Pardini, il quale con continuità, assiduità e impegno ha svolto la sua attività in Commissione, portandoci in Aula un'ampia e approfondita relazione, così come è avvenuto anche per la replica.

La modifica dei due articoli della legge n. 142 del 1990, che in sede di legge n. 265 del 1999 furono in qualche modo messi da parte proprio perché richiedevano un approfondimento, dal 1999 hanno formato, come dicevo, oggetto di ragionamento. Noi passiamo, con questo disegno di legge, dalla fornitura di servizi come fatto istituzionale, gestito dai comuni quale momento accessorio delle attività comunali, ad una vera e propria iniziativa di politica industriale. Si tratta quindi di una riforma radicale che introduce anche nella gestione dei servizi comunali elementi di economicità e di efficienza, che probabilmente hanno degli aspetti rivoluzionari, e probabilmente toccheremo questo punto quando andremo a fare alcune riflessioni sulle norme transitorie.

È stato giustamente sottolineato che questo non è un processo di privatizzazione, perché dovendosi parlare di servizi pubblici abbiamo bisogno comunque di garanzie circa l'erogazione dei servizi, la tutela degli utenti e, per alcuni aspetti, anche degli operatori, i quali da semipubblici vengono trasformati in soggetti che gestiscono attività di carattere privato.

È importante che in questo disegno di legge venga sottolineato il ruolo della funzione di indirizzo e di controllo che comunque rimane ai comuni, i quali hanno un potere in quanto rappresentanti della massa dell'utenza che, in qualche modo, si amplia; come pure è importante che in questa iniziativa noi andiamo a garantire una parità di operatività e collegamento tra chi opera nel settore pubblico e chi opera nel settore privato.

In sintesi, quindi, il nuovo assetto delineato da questo disegno di legge comporta il passaggio a meccanismi istituzionali di funzionamento tipici del mercato, secondo l'applicazione del principio di sussidiarietà nella sua valenza orizzontale. Il pubblico interviene soltanto nella misura in cui il mercato non riesce a garantire efficienza nella gestione del servi-

zio rispetto agli obiettivi di sviluppo economico e civile delle comunità locali, coniugando liberalizzazione, regolamentazione e industrializzazione dei servizi pubblici intesi come aree fondamentali per assicurare lo sviluppo economico.

Le finalità che si intendono perseguire appaiono individuabili nel miglioramento delle condizioni di offerta dei servizi pubblici per assicurare una migliore continuità, accessibilità ed economicità dell'erogazione; nel miglioramento delle attività di controllo, di indirizzo e di programmazione degli enti locali, separando le funzioni della gestione dalle altre; nella costituzione di un mercato aperto alla concorrenza nel rispetto dei principi della trasparenza e dell'economicità e nel rafforzamento della struttura del sistema industriale dei servizi pubblici, attraverso una dimensione ottimale dell'impresa che coincide anche con il bacino di utenza degli enti. Si introducono quindi l'individuazione del servizio pubblico, attribuito all'ente come limite oggettivo ai fini sociali, e della promozione dello sviluppo con delle tecniche e dei meccanismi di competizione per la gestione dello stesso servizio pubblico.

Nel disegno di legge al nostro esame prevediamo una distinzione tra i servizi a rilevanza industriale e quelli non aventi tale rilevanza. Per i primi, il provvedimento prevede l'adozione di meccanismi non derogabili di «concorrenza per il mercato», ampliando il novero dei soggetti competitori e spostando l'area della competizione alla fase precedente all'affidamento della gestione del servizio in rete.

Per i servizi pubblici locali a rilevanza industriale, le durate dell'affidamento sono diverse secondo il tipo di attività che viene svolta. Per i servizi a contenuto non industriale, viene lasciata all'ente locale la scelta tra l'affidamento di una procedura ad evidenza pubblica e l'affidamento attraverso società controllate. Viene inoltre consentita la gestione a mezzo di istituzione per i servizi a contenuto sociale, nonché la gestione in economia. Successivi regolamenti dovranno poi disciplinare i requisiti soggettivi di partecipazione alla gara e le modalità di valutazione delle offerte.

Oggi noi affrontiamo tale argomento in un mondo di aziende notevolmente diversificate, da aziende municipalizzate a società per azioni, a piccole aziende che erogano servizi nei piccoli comuni. Da ciò deriva una conseguenza che caratterizza il nostro Paese rispetto al resto d'Europa: una miriade di microaziende incapaci di operare in maniera imprenditoriale e di creare fra loro sinergie industriali. La riforma, in qualche modo, vuole dare una risposta a tutti questi problemi.

Rimane la questione – come diceva giustamente il relatore e come è stato sottolineato anche dagli interventi dei senatori Pastore e Grillo – dei punti di divergenza, che però non investono l'impianto complessivo della normativa sottoposta al nostro esame, ma riguardano aspetti più particolari relativi al periodo transitorio e a quello che è stato definito il problema della proprietà e della gestione delle reti.

Sul problema del periodo transitorio, le difficoltà sono dovute probabilmente anche a valutazioni di ordine diverso. Noi ci troviamo di fronte ad un cambiamento repentino, che comporta dei rischi notevoli anche per

quanto riguarda la formazione di una nuova struttura industriale e di un nuovo *management* gestionale, in ordine ad un'attività che – com'è stato detto – investe oltre 100.000 miliardi di lire e probabilmente oltre 70.000 operatori. È chiaro che la costruzione di un *management* idoneo a questo scopo richiede del tempo, così come richiede del tempo inevitabilmente la necessità di andare ad affidamenti di gare differite, proprio per evitare l'intervento di altre multinazionali nel nostro campo, mancando poi, tra l'altro, la norma di carattere europeo che consente alle imprese italiane di partecipare a gare negli altri Paesi d'Europa.

Naturalmente, l'approfondimento su questi due temi, quello della proprietà delle reti e quello del periodo transitorio, verrà affrontato anche in sede di esame degli emendamenti, per vedere cosa è possibile correggere, nello spirito, che è stato qui sottolineato, di consegnare alla Camera un testo che non è definitivo, ma che permetta anche in quel ramo del Parlamento la prosecuzione di un confronto e il completamento di questo processo di liberalizzazione che, per essere compiuto, ha certamente bisogno di tempi ragionevolmente brevi ma anche di un impianto che lo aiuti.

In conclusione, con questo strumento legislativo noi vogliamo favorire la crescita nel nostro Paese, accanto ad una nuova cultura dei servizi pubblici, anche di una cultura nel settore industriale, perché aumenti – come del resto stanno indicando alcune iniziative innovative nel Nord del Paese, con collocazioni nuove in Borsa in questi mesi – la possibilità di competere con strutture e imprese straniere, anche se noi riteniamo che il valore di un'azienda di pubblica utilità non si può di certo ricavare dai contratti di affidamento o dai favori che possono essere fatti dall'ente locale nella gestione, ma soprattutto dal suo *management* e dalle sue capacità di rimanere nel mercato e di individuare nuove strategie industriali.

Credo che questa normativa aiuti anche gli enti locali, per i quali si configura un nuovo ruolo di regia dello sviluppo di un comparto industriale che può essere determinante per il rilancio del Paese. Agli enti locali consegniamo un compito impegnativo, sollecitandoli a liberarsi di antichi schematismi legati alle municipalità e alle gestioni in economia, al fine di favorire questo processo innovatore.

A nome del Governo rinnovo i ringraziamenti per il lavoro svolto dalla Commissione e dal relatore. Mi auguro che il disegno di legge raccolga un consenso ampio e partecipato delle forze politiche, che aiuti anche l'altro ramo del Parlamento a procedere rapidamente all'approvazione di un disegno di legge che avvia un grande processo di liberalizzazione e di ammodernamento di tutta la rete periferica dei servizi nel nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS e del senatore Vertone Grimaldi*).

TIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 96 del nostro Regolamento, avanzo una proposta di non passaggio all'esame degli articoli, motivandola con tre ragioni.

La prima è stata evidenziata giustamente all'inizio della seduta dal collega Vegas, che ha denunciato la formazione di maggioranze per tempi brevissimi e il conseguente modo di legiferare non rispondente alla realtà del Paese né alla realtà del Parlamento.

La seconda è che, senza entrare nel merito, ci sembra che questo disegno di legge parta zoppo; anche il sottosegretario Lavagnini ha ricordato che la discrepanza tra i nostri tempi e quelli europei può impedire alle nostre comunità locali di garantire una concorrenza che arrechi vantaggi ai cittadini.

La terza ragione è stata richiamata dal collega Stiffoni: il disegno di legge va in senso contrario ad un progetto federale, pure sbandierato da tutti; diciamo chiaramente che esso vuole favorire grandi gruppi industriali, grandi aggregazioni di potere pubbliche e private.

Riteniamo pertanto che non si debba passare all'esame degli articoli e chiediamo che sia verificata la presenza in Aula del numero legale.

PRESIDENTE. Ricordo che ai sensi dell'articolo 96, comma 2, del Regolamento per lo svolgimento e la discussione della proposta di non passare all'esame degli articoli si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni dell'articolo 95, relative all'esame degli ordini del giorno.

Invito pertanto il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta testé avanzata dal senatore Tirelli.

PARDINI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

CANANZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione della proposta di non passaggio agli articoli, procediamo alla verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta, poc'anzi avanzata dal senatore Tirelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,28, è ripresa alle ore 11,52).

Ripresa della discussione dei disegni di legge: 4014, 1388-ter, 3295, 3448

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione della richiesta di non passaggio all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Tirelli.

Verifica del numero legale

TIRELLI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Suspendo pertanto la seduta sino al termine della Conferenza dei Capigruppo, che è convocata per le ore 12.

(La seduta, sospesa alle ore 11,54, è ripresa alle ore 13,04).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Capigruppo è appena terminata.

Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTELLONI, *segretario*, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Allegato B

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

presentato in data **24 maggio 2000**

Ministro Trasporti (Governo Amato-II). – Disposizioni in materia di trasporto e appalti ferroviari (4629)

Disegni di legge, assegnazione

In Sede Referente

Assegnato in data **25 maggio 2000**

3^a Commissione permanente Aff. esteri:

Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione sull'aiuto alimentare del 1999, con allegati, fatta a Londra il 13 aprile 1999 e sua esecuzione (4581) previ pareri dalle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 9° Agricoltura, Giunta affari Comunità Europee

Assegnato in data **25 maggio 2000**

11^a Commissione permanente Lavoro:

Sen. CAPONI Leonardo ed altri. – Carta dei diritti dei lavoratori e del lavoro (4554) previ pareri dalle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 10° Industria, 12° Sanità, Giunta affari Comunità Europee

Assegnato in data **25 maggio 2000**

11^a Commissione permanente Lavoro:

Sen. DANIELE GALDI Maria Grazia. – Norme a sostegno delle persone in condizioni di cecità parziale (4606) previ pareri dalle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 12° Sanità

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 26 aprile 2000, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984,

n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 aprile 2000.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3^a Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizioni di nuove firme

Il senatore Curto ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03517, del senatore Bonatesta.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'11 al 24 maggio 2000)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 161

ASCIUTTI: sulla riduzione del contingente dei docenti italiani all'estero (4-15738) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

BONATESTA: sulla vicenda delle signore Antonia Bartoli e Barbara De Dominicis (4-12104) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

BORTOLOTTI: sulla tardiva attribuzione delle rendite catastali alle abitazioni (4-16142) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

BRIGNONE: sulle notizie relative alla chiusura di uffici postali in provincia di Cuneo (4-18108) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

CAMERINI: sulla presenza di tabelle bilingui negli edifici pubblici istriani (4-12224) (risp. PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

DANIELI: sulla vicenda giudiziaria del signor Omar Bonini (4-16144) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

DI PIETRO: sull'operato del dottor Arthur Anzalone, vice-console italiano a Rochester (Stati Uniti) (4-16151) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

sulla costruzione di una caserma dei carabinieri del comune di Assisi (4-17666) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

DOLAZZA: sul documento di solidarietà nei confronti del procuratore capo di Roma dottor Salvatore Vecchione (4-18244) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)

- FIGURELLI ed altri: sui ritardi nell'erogazione delle pensioni da parte dell'INPS (4-16671) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- FLORINO: sui finanziamenti erogati alla «Scuola d'Italia Guglielmo Marconi» di New York (4-16657) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- GAMBINI: sul contenzioso relativo all'iscrizione all'albo delle imprese artigiane per l'attività di bagnino (4-14280) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- GAMBINI ed altri: sul contenzioso relativo all'iscrizione all'albo delle imprese artigiane per l'attività di bagnino (4-16090) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- LA LOGGIA ed altri: sulle persecuzioni contro i cattolici in Vietnam (4-18615) (risp. PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- LAVAGNINI: sui lavori di restauro presso la chiesa di Santa Maria Immacolata e San Giovanni Berchmans a Roma (4-17361) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
- MACERATINI ed altri: sull'espulsione dalla Romania della signora Teresa Quici (4-18476) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- MANCONI: sulle indagini relative alla comunità di Damanhur (4-16960) (risp. TURCO, *ministro per la solidarietà sociale*)
- MANFREDI ed altri: sui benefici fiscali per l'impiego di GPL uso riscaldamento (4-19124) (risp. DEL TURCO, *ministro delle finanze*)
- MORO: sui furti di prodotti distillati soggetti ad accisa verificatisi nel Triveneto (4-15951) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- PERUZZOTTI: sulla denuncia del signor Vitaliano Della Sala, recatosi in Messico con una delegazione di osservatori internazionali per il rispetto dei diritti umani (4-11318) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- RUSSO SPENA: sulla vicenda giudiziaria del signor Giuseppe Salvatore Spanò (4-09808) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- sulla vicenda del piccolo Elian Gonzales Brotons (4-17643) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- SALVATO, DONISE: sulla richiesta di risarcimento di danni avanzata agli occupanti di alloggi requisiti a seguito degli eventi sismici verificatisi nel 1983 nell'area flegrea (4-17463) (risp. BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- SALVATO, FIGURELLI: sulla tutela dei diritti della donna in Algeria (4-14412) (risp. PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- SARTO: sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (4-16806) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- SEMENZATO: sulla messa al bando delle mine antipersona (4-10652) (risp. SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) (*)

SERVELLO: sull'insegnamento della lingua italiana nell'Assia (4-17100) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

sulla gestione della sede del Comites di Mannheim (4-18298) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

sulla gestione del Comites di Stoccarda (4-18303) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

TOMASSINI: sulla diffusione di un'epidemia di tularemia in Kosovo (4-19050) (risp. VERONESI, *ministro della sanità*)

(*) Tale risposta sostituisce quella già pubblicata nel fascicolo n. 152 del 16 marzo 2000.

Interrogazioni

CAZZARO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che gli appalti per le pulizie negli istituti scolastici dal prossimo 30 giugno andranno in scadenza e che ancora non si è provveduto ad avviare le procedure le per nuove gare;

che tale situazione si è venuta a creare in conseguenza dell'incompleta applicazione dell'autonomia scolastica;

che per sollecitare una soluzione si sono già svolte alcune giornate di sciopero con notevoli disagi per gli studenti e il personale docente;

che molte amministrazioni comunali hanno preso posizione approvando ordini del giorno che sollecitano un intervento risolutore da parte del Ministero;

che le organizzazioni sindacali chiedono al Ministero l'emanazione di precise istruzioni ai provveditori e la proroga dei contratti in corso al fine di garantire i servizi,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia assunto o intenda assumere per risolvere la situazione;

se intenda procedere con una proroga dei servizi in corso per l'anno scolastico 2000-2001;

se s'intenda predisporre dei capitoli di riferimento per l'indizione delle nuove gare d'appalto prevedendo nell'organizzazione su base territoriale sufficientemente ampia in grado di corrispondere a criteri di efficienza ed economicità;

quale insieme di provvedimenti si intenda adottare nell'ambito della riforma per l'efficienza nei servizi scolastici in generale e di pulizia in particolare.

(3-03674)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAMERINI, VOLCIC. – *Ai Ministri dell'ambiente e degli affari esteri.* – Premesso:

che più di trent'anni fa il legislatore si è posto il problema di tutelare il patrimonio ambientale e culturale del Carso;

che con la legge n. 442 del 1971 sono state istituite sette «riserve naturali carsiche» per una superficie complessiva di 7.000 ettari, rimaste a tutt'oggi prive di effettiva gestione poiché la regione Friuli-Venezia Giulia, pur essendone incaricata, non ha mai provveduto a dotarle del necessario organo gestore;

che il Piano urbanistico regionale del Friuli-Venezia Giulia, approvato nel 1978, avrebbe dovuto ricomprendere al suo interno anche le riserve naturali previste dalla legge n. 442 del 1971;

che la legge regionale n. 11 del 1983, che prevede l'attuazione del Parco del Carso, è rimasta sostanzialmente inapplicata;

che la legge regionale n. 42 del 1996 prevede l'istituzione di altre riserve naturali sul Carso, quelle del Monte Lanaro (nel comune di Sgonico), del Monte Orsario (nel comune di Monrupino), delle Falesie di Duino (nel comune di Doberdò del Lago e Monfalcone), ma anche questa legge non ha mutato la situazione poiché tali riserve sono rimaste inattuate;

che neppure il «parco intercomunale del Carso» è mai diventato pienamente operativo come invece prevedeva la conferenza dei servizi prevista dalla legge regionale n. 42 del 1996;

che da tempo è stata auspicata la creazione di un «Parco internazionale del Carso», che si estenda sia sulla parte slovena sia su quella italiana di questo territorio, come indispensabile strumento di tutela e di valorizzazione ambientale e anche come moderno strumento per la realizzazione ambientale e anche come moderno strumento per la realizzazione di concrete prospettive di collaborazione transfrontaliera a beneficio delle attività tradizionali (agricoltura, allevamento, artigianato) e di quelle ad esse collegate e stimolate anche da una corretta fruizione turistica e culturale;

che già da alcuni anni nel Carso sloveno si ricorre, e con successo, ai finanziamenti comunitari (Interreg, Phare) per sostenere diverse attività in un'ottica di sviluppo transfrontaliero;

che nella prospettiva dell'allargamento ad est dell'Unione europea e del previsto ingresso della Slovenia la tutela e la valorizzazione comune di questo patrimonio ambientale e culturale rappresenta uno dei migliori mezzi per rafforzare una fattiva collaborazione ed integrazione di forze e competenze tra l'Italia e la Slovenia, spingendo gli stessi enti locali ad armonizzare strumenti e procedure amministrative nonché la pianificazione del territorio,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative il Governo intenda prendere per favorire l'istituzione del Parco internazionale del Carso;

se la sua realizzazione possa ritenersi tra le priorità nell'agenda dei rapporti tra lo Stato nazionale e la regione Friuli-Venezia Giulia auspicandone l'inserimento nell'intesa istituzionale di programma che è in corso di stesura;

se il «Parco internazionale del Carso» non possa essere inserito anche tra i principali temi delle relazioni bilaterali tra l'Italia e la Repubblica di Slovenia alla pari di altre questioni quali le infrastrutture e la cooperazione economica.

(4-19357)

COSTA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e delle politiche agricole e forestali. – Premesso:

che il legislatore ha disposto, con l'articolo 13 della legge n. 448 del 1998, la cessione e l'iscrizione a ruolo dei crediti INPS e che, con il decreto ministeriale 5 novembre 1999, ha individuato le tipologie dei crediti oggetto di cessione che saranno inseriti nell'elenco definitivo da consegnare alla società di cartolarizzazione entro il 30 giugno 2000;

che le diverse anomalie della procedura rischiano di procurare l'illecito arricchimento della società suddetta e di arrecare notevoli danni alle imprese agricole, in particolare quelle pugliesi, che vedrebbero vanificato il buon lavoro avviato con i condoni 1996 e 1999 e con i contratti di riallineamento retributivo che hanno portato a trasparenza il rapporto tra lavoratori, imprese agricole e pubblica amministrazione;

che purtroppo non si hanno ancora notizie, probabilmente a causa degli archivi INPS non ancora agganciati ed aggiornati con quelli del disciolto SCAU, delle 7.000 istanze di verifica e correzione degli estratti contributivi presentati dai coltivatori nell'autunno scorso;

che la contraddittoria e restrittiva interpretazione data dall'ente di previdenza circa l'articolo 75 della legge n. 448 del 1998 e l'articolo 44 della legge n. 488 del 1999, di cui alla recente circolare INPS n. 59 del 2000 per la regolarizzazione della situazione debitoria pregressa delle imprese agricole che hanno sottoscritto i contratti di riallineamento, ha reso difficoltosa la medesima regolarizzazione, che fra l'altro scade il 30 giugno 2000 così come la mancata coincidenza di tale termine con quello del 31 dicembre 2000 per l'adesione ai contratti di riallineamento ha oggettivamente fuorviato moltissimi contribuenti i quali, pure, hanno dimostrato interesse a tali soluzioni,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per consentire la corretta imputazione dei crediti, al netto dei versamenti già effettuati sia con gli ordinari bollettini trimestrali sia con le rate di condono 1996 e 1999 che per effetto degli sgravi contributivi per avversità atmosferiche:

sospendendo la cartolarizzazione per le imprese agricole che hanno presentato nell'autunno scorso le istanze di verifica e di correzione nonchè le diffide di cessione del credito alla società di riscossione;

attivando la particolare facilitazione prevista dall'articolo 75, comma 3-*sexies*, della legge n. 448 del 1998 e dall'articolo 44 della legge n. 488 del 1999, per la regolarizzazione delle posizioni contributive pregresse nella misura massima del 25 per cento del minimale contributivo a favore delle aziende agricole che hanno sottoscritto, nelle regioni del Mezzogiorno, i contratti di riallineamento;

prorogando il termine del 30 giugno previsto dall'articolo 44 della legge n. 488 del 1999, unificando a quello del 31 dicembre 2000 previsto dall'articolo 63 della stessa legge, per la stipula dei contratti di riallineamento onde favorire la regolarizzazione contributiva;

riducendo effettivamente il costo previdenziale in agricoltura con interventi sulla struttura delle aliquote contributive, così come il Governo si è impegnato a fare con il prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria.

(4-19358)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella città di Roma, afflitta da una cronica carenza di parcheggi, le strade, soprattutto nelle zone esterne al centro storico, sono largamente intasate da automobili fermate, se non addirittura parcheggiate in doppia fila, a grave nocimento della circolazione stradale;

che esiste una società denominata STA che, con l'ausilio dei vigili urbani, dovrebbe rimuovere le autovetture ai sensi dell'articolo 159 del codice della strada;

che i vigili urbani in qualità di ufficiali di pubblica sicurezza hanno l'obbligo di intervenire nei casi di violazione del codice della strada;

visto:

che la stragrande maggioranza delle auto rimosse risulterebbero stazionare in posizioni in cui è estremamente facile rimuoverle, mentre nello stesso luogo altre vetture, di più difficile rimozione, vengono lasciate senza nemmeno riscontrare e verbalizzare l'illecito;

che nella fattispecie il giorno 22 maggio 2000 i vigili urbani Carlo Cignetti e Claudio Leone hanno accertato la violazione di tre autovetture in quanto sostavano parzialmente sugli attraversamenti pedonali, pur non impedendo il transito ai pedoni, e hanno presenziato alla loro rimozione da parte della STA, rifiutandosi di provvedere all'accertamento nei confronti di una decina di autovetture che, a differenza delle tre rimosse, ostacolavano la circolazione e impedivano lo spostamento di veicoli regolarmente in sosta, in una strada dove risulterebbe abitudine consolidata il parcheggio in doppia fila,

si chiede di sapere:

se non si ritenga sanzionabile il comportamento degli agenti di polizia municipale;

qualora corrisponda al vero che la stragrande maggioranza delle auto rimosse nel comune di Roma si trovano in condizioni di più facile

asporto, da parte della società concessionaria, se non si configuri, di fatto, un favoreggiamento nei confronti della società STA;

quali misure si intenda adottare e se non si ritenga che la prassi consolidata di non procedere agli accertamenti delle violazioni del codice della strada diventi una istigazione all'illecito.

(4-19359)

MAGGI, SPECCHIA. – *Al Ministro per le riforme istituzionali.* – Premesso:

che il Presidente del Consiglio dei ministri Giuliano Amato in Senato il 2 maggio 2000 affermò: «Continuo a credere che la concertazione con le stesse confederazioni dei lavoratori sia uno strumento essenziale per governare le società complesse come quelle del nostro tempo (...) ritengo giusto... valorizzare al massimo la capacità di sintesi... che queste grandi organizzazioni sindacali possono esprimere (...) se esse stesse cessassero di esprimere questa capacità, se esse stesse... finissero per essere esclusivamente amplificatori degli interessi categoriali, allora... riscontremmo le ragioni della stessa crisi» di cui soffre la politica e in particolare il rapporto di rappresentanza nei confronti dei cittadini;

che già nei passati Governi di questa legislatura dietro l'alibi della «concertazione» si sono consumate vere e proprie espropriazioni dell'autonomia del Parlamento, come l'imposizione del decreto-legge sul lavoro straordinario con la questione di fiducia; in quell'occasione in Senato il Ministro del lavoro e della previdenza sociale *pro tempore* Bassolino concesse che è «dovere del Governo quando fa concertazione – politica che io ritengo doverosa e necessaria per il paese – prima di siglare un accordo, avere un rapporto preventivo con il Parlamento, un rapporto di discussione, di associazione, nelle forme e nei modi giusti», ma poi queste forme e questi modi si sono tradotti nel considerare il Parlamento un mero punto d'arrivo, in cui le Commissioni parlamentari secondo il Ministro hanno il «diritto di dialogare sulla concertazione, senza invasioni che mettano in discussione il principio fondamentale della concertazione tra le parti sociali»;

che un pernicioso circolo vizioso rischia di innestarsi tra la prosecuzione di queste prassi operative e l'emarginazione del Parlamento implicita nella scelta, da ultimo proclamata dal presidente Amato nella conferenza stampa del 12 maggio 2000, «poca legislazione e tanta azione», si chiede di sapere:

se non si ritenga che in un regime rappresentativo le consultazioni intrattenute dal Governo con esponenti di categorie non possano mai impegnare l'attività legislativa, e neppure l'attività del Governo stesso quando ne deve rispondere all'espressione parlamentare della sovranità popolare;

se, giudicandola «uno strumento essenziale per governare società complesse», il Presidente del Consiglio intenda ricondurre la concertazione alle teorie del corporativismo bilaterale diffuse alla fine dell'Ottocento (di ispirazione cattolica – come dimostrano gli scritti di Katteler,

Manning, Gibbons, Freland, Toniolo, De Mun, De La Tour du Pin – ma non solo, come dimostra il movimento francese degli *Etat generaux*); in tal caso, però, «valorizzare al massimo la capacità di sintesi e di visione comune che le grandi organizzazioni possono esprimere nei confronti degli interessi categoriali che rappresentano», più che «giusto ed utile per la democrazia» (come affermato dal professor Amato) sarebbe la premessa della sua negazione: non v'è anzitutto una contraddizione tra le tesi corporative ed il principio della sovranità popolare (proclamato dall'articolo III della Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789, secondo cui «il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione. Nessun corpo, nessun individuo può esercitare l'autorità che da questa promana»); gli è che questa contraddizione sfocia nel problema della composizione e del funzionamento degli organi pubblici a composizione corporativa, compatibilmente col principio democratico: i primi decenni del Novecento sono tutti stati dedicati al tentativo di uniformare le istituzioni rappresentative a tale nuova visione della politica e delle istituzioni, che prescinde il più possibile dalla responsabilità verso l'elettorato per richiamarsi all'appartenenza a categorie produttive, ma ne è scaturito un degradamento del Parlamento alla stregua di «organo integrativo della funzione direttiva, che in sé riassume le attitudini rappresentative del popolo nella sua continuità storica» (voce «Camera dei fasci e delle corporazioni» del «Dizionario di politica», a cura del PNF, Istituto dell'enciclopedia italiana);

se un Governo culturalmente espressione del concetto di democrazia rappresentativa, a fronte di quanto sopra, possa abbracciare una visione della rappresentanza che «sublima la partecipazione del popolo all'esistenza ed al progresso dello Stato»: chi affermava questa concezione aggiungeva che «non si tratta di un popolo amorfo ed inqualificato ma di un popolo organizzato, qualificato, disciplinato» (voce Democrazia del Dizionario citato);

se il Governo intenda sanare la discrasia tra il nostro regime costituzionale e le concezioni neocorporative, espresse dal Presidente del Consiglio, con un disegno di legge costituzionale che introduca tali principi nella Carta costituzionale.

(4-19360)

DENTAMARO, ERROI, FOLLIERI, BATTAFARANO, PELLEGRINO, BUCCIERO, PAPPALARDO, MANIERI, COSTA, AZZOLLINI, BIASCO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che l'articolo 13 della legge n. 448 del 1998 ha disposto la cessione e l'iscrizione a ruolo dei crediti INPS e che il decreto ministeriale 5 novembre 1999 ha individuato le tipologie dei crediti oggetto di cessione che saranno inseriti nell'elenco definitivo da consegnare alla società di cartolarizzazione entro il 30 giugno 2000 senza escludere le imprese (molte migliaia) che hanno presentato istanza di verifica e correzione degli estratti retributivi;

che tale provvedimento vanificherebbe il buon lavoro, avviato con i condoni 1996 e 1999 e con i contratti di riallineamento contributivo, intrapreso da numerose imprese agricole della regione Puglia (oltre 24.000) che hanno portato a trasparenza il rapporto tra lavoratori, imprese agricole e pubblica amministrazione, rasentando l'incostituzionalità normativa per non parlare del possibile illecito arricchimento della suddetta società;

che la contraddittoria e restrittiva interpretazione data dall'ente di previdenza circa l'articolo 75 della legge n. 448 del 1998 e l'articolo 44 della legge n. 488 del 1999, di cui alla recente circolare INPS n. 59/2000 per la regolarizzazione della situazione debitoria pregressa delle imprese agricole che hanno sottoscritto i contratti di riallineamento, ha reso difficoltosa la suddetta regolarizzazione che, fra l'altro, scade il 30 giugno 2000, così come la mancata coincidenza di tale termine con quello del 31 dicembre 2000 fissato per l'adesione ai contratti di riallineamento ha oggettivamente fuorviato moltissimi contribuenti i quali, pure, hanno dimostrato interesse a tali soluzioni;

considerato che non è ammissibile scaricare sulle imprese agricole le difficoltà e le inadempienze della pubblica amministrazione (ossia dell'INPS nell'esame delle istanze) e che è indispensabile consentire la corretta imputazione dei crediti, al netto dei versamenti già effettuati sia con gli ordinari bollettini trimestrali, sia con le rate di condono 1996 e 1999, sia per effetto degli sgravi contributivi per avversità atmosferiche,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda modificare il decreto ministeriale 5 novembre 1999 e comunque quali provvedimenti intenda prendere al fine di:

sospendere la «cartolarizzazione» per le imprese agricole che hanno presentato, nell'autunno scorso, le istanze di verifica e di correzione nonché le diffide di cessione del credito alla società di riscossione;

attivare urgentemente la particolare facilitazione prevista dall'articolo 75, comma 3-*sexies*, della legge n. 448 del 1998 e dall'articolo 44 della legge n. 448 del 1999, per la regolarizzazione delle posizioni contributive pregresse nella misura massima del 25 per cento del minimale contributivo a favore delle aziende agricole che hanno sottoscritto, nelle regioni del Mezzogiorno, i contratti di riallineamento;

prorogare il termine del 30 giugno, previsto dall'articolo 44 dalla legge n. 488 del 1999, unificandolo a quello del 31 dicembre 2000, previsto dall'articolo 63 della stessa legge, per la stipula dei contratti di riallineamento onde favorire la regolarizzazione contributiva;

attuare l'effettiva riduzione del costo previdenziale in agricoltura intervenendo sulla struttura delle aliquote contributive, così come il Governo si è impegnato ad attuare con il prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria.

TURINI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che sin dal 30 luglio 1996 lo scrivente presentava il disegno di legge n. 1132 sulle «procedure per il risanamento e la riutilizzazione di immobili od aree abbandonate o dismesse», dove si prospettava la possibilità di realizzare attività di qualsiasi genere, purchè pubbliche e socialmente utili;

che il decreto del Ministro del tesoro del 27 marzo 2000 ha deciso modalità e tempi di alienazione di beni immobili di proprietà dello Stato;

che tra gli immobili da alienare previsti da menzionato decreto vi è anche l'edificio dell'ex stabilimento ILVA di Follonica (Grosseto);

che nello stabilimento è intervenuta negli ultimi dieci anni la soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici con una serie di operazioni di restauro;

che su una parte dell'edificio (fonderia n. 2) la soprintendenza ha ricevuto finanziamenti provenienti dal gioco del lotto (700 milioni di lire) ed è stato effettuato tra comune di Follonica e regione Toscana un patto territoriale per ulteriori 2 miliardi e 200 milioni;

che nell'accordo Stato-regione è previsto un finanziamento per il biennio 2000-2002 di un miliardo e 75 milioni di lire per la continuazione del restauro del forno San Ferdinando e della fonderia n. 2;

che il comune di Follonica ha nell'ex ILVA alcuni uffici, oltre alla biblioteca comunale e ad una scuola media inferiore;

che lo stesso comune ha recentemente approvato, di concerto con la soprintendenza, un Piano di recupero dell'area, che destina molti edifici ad usi pubblici con inserimenti di lavoratori artigiani e di uffici;

che pare che non ci sia stata alcuna comunicazione tra i Ministeri interessati ed ancor meno tra i Ministeri ed il comune di Follonica;

che il decreto ministeriale ha già avuto come effetto la sospensione da parte della soprintendenza della gara d'appalto dei lavori programmati per la ristrutturazione della fonderia n. 2,

si chiede di sapere:

come il Governo intenda scongiurare la vendita di una parte così importante del territorio comunale di Follonica, già interessato da cospicui interventi economici e progettato per un uso pubblico di fondamentale importanza per l'intera comunità locale;

se e come intenda ricercare eventuali responsabilità in ordine alla incredibile vicenda descritta.

(4-19362)

PASQUALI, MAGNALBÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, ha predisposto l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri in attuazione dell'apposita delega contenuta nell'articolo 11 della legge 15 marzo 1977, n. 59;

che, dopo la prima fase transitoria di applicazione del provvedimento, l'articolo 7, comma 6, dello stesso demandava a un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri la disciplina dei poteri e della responsabilità dei dirigenti della Presidenza del Consiglio stesso, sentite le organizzazioni sindacali;

che le organizzazioni erano state convocate per il 18 aprile 2000 per l'esame preventivo dello schema di provvedimento;

che tale consultazione non aveva potuto aver luogo per la crisi del Governo e le conseguenti dimissioni del Presidente del Consiglio D'Alema;

che, non essendoci termini perentori da rispettare, il provvedimento medesimo poteva essere assunto dal nuovo Presidente del Consiglio dei ministri, rispettando le procedure consultive dei sindacati;

che, invece, la *Gazzetta Ufficiale* del 21 aprile 2000, n. 94, ha pubblicato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 aprile 2000 a firma del cessato Governo D'Alema contenente l'ordinamento delle strutture generali della Presidenza del Consiglio dei ministri, dando per scontato la consultazione delle organizzazioni sindacali, mai avvenuta,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno e doveroso ritirare il provvedimento in parola per avviare l'obbligatoria fase di consultazione delle organizzazioni sindacali previste dall'articolo 7, comma 6, del citato decreto legislativo n. 303 del 1999.

(4-19363)

RECCIA. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il signor Giovanni Monaco, nato il 18 dicembre 1942 a Piana di Monte Verna e residente a Piedimonte Matese (Caserta), è cieco dalla nascita e, dunque, ha percepito l'indennità di accompagnamento come previsto dalla legge;

che il 22 maggio 1997 venne invitato a sottoporsi dal Ministero del tesoro ad una visita di controllo;

che a seguito di tale visita l'ufficio competente gli revocava l'indennità di accompagnamento, ritenendo che il signor Monaco non fosse più nelle condizioni di legge di ricevere tale trattamento;

che, a causa di tale fatto, il signor Giovanni Monaco, cieco dalla nascita, si è visto costretto a ricorrere contro il Ministero del tesoro presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere;

che è inspiegabile come si sia potuto incorrere in tale grossolano errore da parte di organismi istituzionali, dal momento che lo stato di salute del Monaco è addirittura peggiorato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda sospendere il decreto di revoca dell'indennità di accompagnamento nei confronti del signor Monaco, anche nelle more della definizione del procedimento giudiziario pendente innanzi alla pretura di Santa Maria Capua Vetere, attesa l'evidenza dell'errore in cui si è incorso.

(4-19364)

MISSERVILLE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che a Guidonia vi è un'agenzia dell'INPS che offre il servizio alla zona di Guidonia, di Sant'Angelo Romano e di Marcellina;

che tale sede è divenuta operativa nell'anno 1993 ed è ormai insufficiente a causa della consistente crescita demografica degli ultimi anni che ha portato la popolazione a circa 80.000 abitanti;

che in tale sede INPS il gabinetto sanitario è utilizzato soltanto per la «prima visita»;

che quest'ultima non risulta mai determinante ai fini della diagnosi o del giudizio definitivo, tanto è vero che gli utenti che debbono sottoporsi ad accertamenti sanitari successivi sono costretti a recarsi costantemente ad un gabinetto sanitario di Roma al centro polispecialistico di via Amba Aradam, nei pressi dell'ospedale San Giovanni con evidenti disagi;

che tali difficoltà logistiche potrebbero essere superate con un potenziamento di tale sede INPS nonché con l'attivazione di un locale gabinetto sanitario polispecialistico;

che un intervento di tal genere porterebbe notevoli vantaggi per l'utenza che generalmente è composta da soggetti che appartengono a fasce sociali deboli e disagiate,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si intenda, dopo una verifica dei dati sopra riportati, procedere ad un potenziamento della sede INPS di Guidonia;

se si intenda altresì attivare nella sede INPS di Guidonia un gabinetto sanitario.

(4-19365)

VEGAS. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che un individuo, il quale nel corso della sua vita sia stato iscritto a diversi enti previdenziali può chiedere la ricongiunzione dei rispettivi periodi assicurativi al fine di far maturare il proprio diritto alla pensione presso la gestione di attuale afferenza;

che l'operazione di ricongiunzione si attua, per la maggior parte delle categorie di lavoratori, attraverso il cosiddetto sistema della totalizzazione che consiste nell'attribuire a ciascun ente previdenziale il versamento di una quota del trattamento pensionistico, secondo un criterio *pro rata*, in proporzione del relativo periodo di iscrizione;

che solo per alcune categorie di liberi professionisti, in modo palesemente discriminatorio, la legge n. 45 del 1990 dispone che la ricongiunzione possa essere attuata esclusivamente a titolo oneroso e l'onere imposto è tale da arrivare talvolta a vanificare del tutto il diritto al trattamento pensionistico, nonostante il versamento di contributi per un numero complessivo di anni eventualmente anche superiore rispetto all'anzianità contributiva richiesta nei diversi sistemi pensionistici;

visto:

che la Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi in merito, con la sentenza del 5 marzo 1999, n. 61, ha dichiarato l'illegittimità – per contrasto con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione – degli articoli 1 e 2 della legge n. 45 del 5 marzo 1990 nella parte in cui non prevedono, in alternativa alla ricongiunzione onerosa, il diritto del lavoratore, che non abbia maturato il diritto alla pensione in nessuna delle gestioni previdenziali presso le quali è stato iscritto, di avvalersi di una forma di totalizzazione dei periodi assicurativi secondo modalità che devono essere concretamente precisate dal legislatore;

che come è noto una pronuncia di illegittimità emessa dalla Corte costituzionale abroga con effetto retroattivo la disposizione normativa in oggetto, rendendola inapplicabile;

considerato che l'INPDAI, in attesa dell'intervento del legislatore, continua ad applicare la norma dichiarata illegittima imponendo il sistema della ricongiunzione onerosa e disconoscendo al lavoratore quel diritto di opzione che pure gli è stato riconosciuto a livello costituzionale,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda intervenire per colmare al più presto il vuoto legislativo determinatosi a seguito della pronuncia di parziale illegittimità costituzionale degli articoli 1 e 2 della legge n. 45 del 1990 tenendo conto delle linee guida tracciate dalla sentenza della Corte costituzionale n. 61 del 1990 ed avendo cura di disciplinare anche quelle situazioni allo stato pendenti nel rispetto dei diritti che la stessa Corte ha esplicitamente riconosciuto in capo al lavoratore.

(4-19366)

MANCA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che, a seguito di una delibera (n. 1/98 del 4 dicembre 1997), la Corte dei conti, modificando un orientamento ormai consolidato, aveva eccepito che, nel quantificare per gli interessati l'indennità di ausiliaria prevista per il personale militare cessato dal servizio attivo, non dovevano essere computati anche gli aumenti perequativi di cui alle leggi n. 730 del 1983 e n. 41 del 1996;

che, in sede di discussione della legge finanziaria 1999, è stato accolto un ordine del giorno, presentato dall'interrogante, con il quale il Governo si impegnavo a risolvere la problematica di cui trattasi predisponendo norme con effetto retroattivo;

che, con legge n. 266 del 1999, all'articolo 14, comma 6, si è inteso definire le modalità di calcolo dell'indennità di ausiliaria del personale militare cessato dal servizio, non precisando esplicitamente la decorrenza retroattiva della norma approvata;

che, secondo quanto risulta, il Ministero della difesa ha proposto al visto di legittimità dell'organo di controllo un provvedimento «pilota», a suo tempo respinto, sostenendo la validità retroattiva della nuova norma;

che, a tutt'oggi, il predetto organo di controllo non si è espresso in materia;

considerato:

che l'INPDAP, su segnalazione della Direzione generale del personale militare, ha intimato a numerosi militari la restituzione di quella parte di indennità di ausiliaria calcolata con il criterio della «perequazione automatica»;

che, su istanza di alcuni interessati, la stessa Direzione generale ha sensibilizzato le competenti sedi provinciali dell'INPDAP affinché si sovrapponesse alla richiesta di restituzione delle quote di indennità relative alla perequazione automatica, in attesa di un'indirizzo certo da adottare in merito,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare affinché le comunicazioni di sospensione dei pagamenti di cui sopra vengano diffuse tra gli interessati su tutto il territorio nazionale, in attesa della pronuncia della Corte dei conti, senza attendere che gli interessati inoltrino appositi ricorsi con notevoli aggravii di spesa;

se si ritenga, quindi, opportuno emanare precise disposizioni alla Direzione generale del personale militare nel senso di portare a conoscenza di tutti gli uffici dell'INPDAP l'attuale situazione della materia, invitandoli a sospendere gli addebiti determinati da una interpretazione del dettato della legge n. 266 del 1999 ancora *sub iudice*.

(4-19367)

RECCIA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la legge 3 maggio 1999, n. 124 (articolo 2, comma 4), indice una sessione riservata d'esami per il conseguimento dell'idoneità per diversi insegnamenti ed ai predetti esami sono ammessi docenti non abilitati (anche maestri di scuola elementare e materna) che abbiano prestato servizio di effettivo insegnamento per almeno 360 giorni nel periodo compreso tra l'anno scolastico 1989-1990 e la data di entrata in vigore della legge in oggetto, di cui almeno 180 giorni a decorrere dall'anno scolastico 1994-1995;

che l'ordinanza ministeriale 7 febbraio 2000, n. 33, recante «Integrazioni e modifiche all'ordinanza ministeriale n. 153 del 15 giugno 1999», contiene disposizioni relative al personale di ruolo che ha maturato i 360 giorni di servizio in qualsiasi ordine di scuola e che in tal modo ha la possibilità di acquisire un ulteriore diritto ad abilitarsi in altro ordine di scuola diverso da quello in cui il docente sta prestando servizio, escludendo tuttavia gli insegnanti cosiddetti «precari» ugualmente idonei ad essere abilitati per esperienza professionale e capacità conseguita «sul campo».

che, pur comprendendo la volontà di offrire l'opportunità ai maestri di scuola materna ed elementare che hanno conseguito la laurea di concorrere all'esame finale dei corsi abilitanti, sarebbe equo che la medesima possibilità venisse fornita anche a coloro i quali, ad oggi, hanno maturato tale diritto e nell'ordine di scuola riferito alla propria professionalità;

che, in particolare, nel clima di riforme che sta attraversando la scuola potrebbe essere previsto un nuovo intervento legislativo che contempli la possibilità di partecipazione anche ai precari che abbiano maturato i requisiti di cui sopra, in considerazione del fatto che questa potrebbe costituire l'ultima occasione per abilitarsi in attesa che vada a regime il nuovo ordinamento;

che l'apertura dei corsi universitari per il conseguimento dell'abilitazione orienta verso nuove strade, lunghe e dispendiose, che non sono praticabili da coloro i quali, avendo conseguito il titolo di studio già da parecchi anni, mantengono, pur con un lavoro precario («supplenze»), le loro famiglie;

che, dal momento che i corsi di abilitazione «straordinaria» non hanno avuto ancora inizio, e si prevede per essi una probabile attuazione per l'apertura del prossimo anno scolastico, potrebbe essere considerato come termine ultimo per il raggiungimento del requisito «360 giorni» la fine dell'anno scolastico, ossia il 30 giugno 2000, o 30 luglio 2000 per gli insegnanti impegnati nelle sessioni d'esami;

che non sono queste le spese che danneggerebbero il bilancio dello Stato, attesa l'importanza di estendere la partecipazione a quanti ad oggi hanno maturato il diritto all'abilitazione «straordinaria»;

che sulla vicenda in oggetto numerose istanze sono state inviate, anche via Internet, al Ministero in indirizzo e copiosa corrispondenza – indirizzata al Ministro – è affluita alle riviste specializzate,

si chiede di sapere se, considerato che l'obiettivo delle modifiche apportate all'ordinanza ministeriale n. 153 del 1999 è quello di «giungere ad una migliore flessibilità nell'utilizzazione del personale scolastico di ruolo e non di ruolo», il Ministro in indirizzo non ritenga di voler adottare provvedimenti opportuni affinché venga conferita la possibilità di partecipare ai corsi abilitanti a tutti coloro che, alla data del 30 giugno 2000 o 30 luglio 2000 per gli insegnanti impegnati nelle sessioni d'esami, abbiano maturato i requisiti previsti dall'articolo 2 dell'ordinanza ministeriale n. 153 del 1999.

(4-19368)

SALVATO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che l'organico della sezione lavoro del tribunale di Livorno prevede che vi operi un solo magistrato, contro i due delle città limitrofe di Pisa e Lucca;

che al momento nessuno vi è adibito in via ordinaria e continuativa, con gravi ripercussioni sui tempi della giustizia del lavoro;

che ormai si è formato un arretrato di lavoro ponderoso;

che a seguito della riforma sul giudice unico la sezione lavoro di Livorno ha assorbito anche il contenzioso delle preture di Cecina e Piombino, senza che ci sia stato un aumento di organico;

che la durata media dei processi nel primo grado di giudizio, a causa della mancanza di magistrati applicati alla sezione lavoro, è divenuta insopportabilmente lunga;

che i ricorsi depositati nel 1997 verranno discussi nel 2001;
che le cause pendenti alla data del 30 giugno 1999 erano 4.827;
che aumentano progressivamente i rinvii di ufficio che denotano un cattivo funzionamento della struttura giudiziaria,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per rimediare a questa persistente ed oramai cronica lacuna di organico della sezione lavoro del tribunale di Livorno al fine di ridurre in termini ragionevoli la durata dei procedimenti pendenti.

(4-19369)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03674, del senatore Cazzaro, sulle gare di appalto per le pulizie negli istituti scolastici.

